

# UN NEO-WELFARE PER LA FAMIGLIA

COOPERARE PER IL RAFFORZAMENTO DELL'INFANZIA  
E DEI SERVIZI PER LA FAMIGLIA

Sintesi del Rapporto 2018





# 1

Rafforzamento dell'infanzia e conciliazione  
famiglia-lavoro dei genitori

8

# 2

I comportamenti delle coppie con figli,  
delle coppie senza figli, dei monogenitori,  
dei nonni e degli zii

14

# 3

Il Welfare familiare basato sugli aiuti  
reciproci tra generazioni

52

## *Come investire su infanzia e famiglia*



Il Rapporto sul Neo-Welfare giunge quest'anno alla quinta edizione e approfondisce un tema a noi molto caro: i figli. Lo scorso anno abbiamo messo al centro le preoccupazioni per il rafforzamento dell'empowerment dei figli, focalizzandoci soprattutto sulla fascia di età 18-34 anni. Nell'edizione 2018, invece, ci siamo concentrati sui bambini di età compresa tra 0 e 5 anni. Si tratta di un intervallo di tempo fondamentale per lo sviluppo cognitivo della prole, per l'apprendimento, per la socializzazione e per lo sviluppo delle capacità relazionali che si proiettano sulle fasi successive della vita.

Parlare di Neo-welfare, quindi, non può prescindere dall'osservazione, dall'analisi e dallo studio di ciò che accade in questa fase e delle azioni e strategie che genitori, parenti, Istituzioni, imprese e Stato possono mettere in atto per garantire le migliori condizioni e le migliori opportunità di crescita e sviluppo dei bambini.

Prima di raccontare cosa troverete nelle pagine seguenti vorrei fare un passo indietro al primo Rapporto sul Neo-Welfare, presentato dal Gruppo Assimoco nel 2014.

Quell'edizione aveva indagato i bisogni sociali e le attese dei cittadini, le loro necessità in tema di protezione e autoprotezione. L'anno successivo ci siamo occupati del livello di sensibilità delle famiglie rispetto alla crisi economica e rispetto alla copertura dei grandi rischi; mentre nel 2016 abbiamo affrontato il tema della gestione consapevole del risparmio e dell'educazione finanziaria. Come ricordato poco fa, l'empowerment dei figli dalla post adolescenza alla vita adulta, la loro promozione e protezione sono stati approfonditi lo scorso anno.

*“Tutti dobbiamo impegnarci nella costruzione di quel futuro che comincia già oggi”*

*R. Frecchiami*

Pare evidente, quindi, che l’approfondimento di quest’anno non solo sia in totale sintonia con le precedenti edizioni volte a fotografare la società moderna e a contribuire, per quanto possibile, al raggiungimento di un welfare esteso, ma sia un tassello fondamentale per garantire un futuro ai cittadini di domani e, in definitiva, per dare un futuro alla società.

La bassissima natalità che contraddistingue l’Italia, l’esigua percentuale di investimenti che vengono dedicati alle nuove generazioni (mentre si fanno sempre più elevate la spesa e le risorse destinate alle persone anziane), la fragilità delle coppie e delle famiglie, sono solamente alcune delle variabili analizzate in questo Rapporto al fine di addivenire, come di consueto, a un’analisi mirata che possa essere presa in considerazione, sia dal pubblico, sia dal privato, per elaborare soluzioni concrete ed efficaci.

Soluzioni che hanno a che fare sia con i servizi educativi

rivolti all’infanzia, sia con le misure e gli strumenti di tutela atti a garantire la salvaguardia delle risorse economiche e umane necessarie a garantire l’accompagnamento e lo sviluppo del bambino nei primi anni di vita.

Un’attenzione, particolare, inoltre, va prestata non solo ai genitori ma anche all’insieme di parenti che sono “ingaggiati” quotidianamente al fine di raggiungere questo obiettivo. Parliamo quindi di nonni ma anche di zii, sempre più partecipi nella vita della prole. Il fenomeno dell’alloparentalità, infatti, è oggi più che mai in grande ascesa. Il ruolo dei nonni, parafrasando Papa Francesco, è prezioso. “Mi piacerebbe che una volta si desse il Premio Nobel agli anziani che danno memoria all’umanità”, ha recentemente sottolineato il Pontefice, aggiungendo che le persone anziane sono un tesoro e, in effetti, a giudicare dalle risorse sia economiche sia umane profuse nella crescita dei nipoti, i nonni sono dei pilastri del neo-welfare familiare.

Un neo-welfare che non può funzionare correttamente però, senza politiche e servizi rivolti all’infanzia e contemporaneamente, al sostegno dei genitori. Si tratta, come vedrete, di un’area sensibilmente migliorabile, soprattutto laddove pubblico e privato decidano di lavorare in sinergia.

Seguendo questo approccio abbiamo analizzato alcune esperienze significative realizzate dal Mondo Cooperativo, ambito in cui Assimoco opera da quaranta anni. L’obiettivo è di mettere a fattor comune i casi virtuosi e di prendere spunti per fare in modo che siano sempre più numerose le famiglie e i bambini che possono avvantaggiarsi di servizi adeguati.

Allo stesso modo, anche quest’anno, come è accaduto con le precedenti edizioni dell’indagine, siamo andati oltre confine e abbiamo deciso di raccontare le politiche e gli

strumenti sociali che i nostri vicini di casa europei hanno adottato per garantire un benessere familiare diffuso.

Auspico, quindi, che l’edizione 2018 del Rapporto del Gruppo Assimoco sul Neo-Welfare possa essere uno strumento utile per genitori, Istituzioni, operatori sociali, cittadini e imprese impegnati nella costruzione di quel futuro che comincia già oggi.

Ruggero Frecchiami  
Direttore Generale  
Gruppo Assimoco



# 1. Rafforzamento dell'infanzia e conciliazione famiglia-lavoro dei genitori

È questo il quinto Rapporto Ermeneia/ASSIMOCO che affronta il tema della necessaria costruzione di un sistema di Neo-Welfare, basato su una progressiva convergenza tra soggetti pubblici e soggetti privati, come le famiglie e le aziende, i soggetti della rappresentanza degli interessi e quelli del mondo mutualistico-cooperativo, a cui si aggiungono gli operatori assicurativi e finanziari.

Si tratta di una trasformazione – peraltro già in atto nei fatti – del modo di concepire la nostra protezione sociale che richiede di mettere a sistema i bisogni delle famiglie, le diverse modalità possibili di risposta e le risorse pubbliche a cui si affiancano quelle private. Si ricorda che il percorso di analisi che si è svolto nei quattro anni precedenti ha visto la predisposizione:

– di un primo Rapporto (2014) che ha indagato i bisogni sociali e le attese dei cittadini, la consapevolezza di questi ultimi circa la trasformazione della vita collettiva, la disponibilità più misurata di risorse pubbliche e l'esigenza

quindi di assumersi maggiori responsabilità di protezione e di autoprotezione da parte della società civile in tutte le sue articolazioni;

– di un secondo Rapporto (2015) che ha fatto il punto sulle capacità di reazione delle famiglie rispetto alla crisi e sul loro livello di sensibilità verso la copertura assicurativa dei grandi rischi che possono dover affrontare;

– di un terzo Rapporto (2016) che ha rivolto l'attenzione agli atteggiamenti, ai comportamenti, alle opinioni e alle propensioni delle famiglie per quanto concerne specificamente il risparmio e il relativo investimento sul piano finanziario, assicurativo e immobiliare;

– e infine di un quarto Rapporto (2017) che ha messo al centro le preoccupazioni per il rafforzamento dell'*empowerment* dei figli delle diverse fasce di età, in funzione del quale bisogna tener conto del giusto equilibrio tra atteggiamenti e comportamenti di protezione e atteggiamenti e comportamenti di promozione dell'autonomia dei figli stessi.



I dati emersi nel quarto Rapporto citato hanno evidenziato alcuni dei meccanismi fondamentali del welfare familiare, mettendone in luce le relative dimensioni economico-finanziarie l'intenso flusso di aiuti non economici che si scambiano reciprocamente le diverse generazioni, nonché le dinamiche che riguardano più specificamente l'inserimento nella vita adulta dei giovani.

Nel 2018 si è perciò voluto affrontare un insieme di argomenti che riguardano la fascia di età che si colloca all'altro estremo rispetto ai giovani e cioè quella dei bambini da 0 a 5 anni compiuti.

Molte sono le ragioni che suggeriscono di mettere sotto osservazione i primi anni di vita, tra cui meritano un particolare rilievo quelle che hanno a che fare con l'esperienza concreta di maternità e paternità e precisamente:

- la progressiva contrazione della natalità che porta ad avere non di rado un solo figlio, magari con una maternità tardiva, specie nei casi in cui gli impegni professionali (o la ricerca di lavoro) da parte dei genitori e in particolare della donna abbiano contribuito a posticipare la gravidanza;
- l'aumento che ne consegue della "unicità" del figlio da ogni punto di vista che porta ad investire, emotivamente e praticamente, di più su una prole ristretta sia per quanto riguarda la protezione dei rischi che la promozione dell'autonomia;

– e quindi la ricerca della formazione migliore possibile per i bambini, dentro e fuori le strutture dedicate all'infanzia.

Ma esistono anche ragioni che vanno al di là di quelle legate alle logiche appena ricordate e che incentivano l'attenzione della fascia di età 0-5 anni agli effetti dell'apprendimento, della socializzazione e dello sviluppo delle capacità relazionali che inevitabilmente si proiettano (in positivo o in negativo) sulle fasi successive della vita dei bambini, creando le condizioni per il successo o per l'insuccesso scolastico, nonché per l'ingresso, più o meno facile, nella vita adulta. Di conseguenza i servizi educativi rivolti all'infanzia possono svolgere un ruolo molto significativo, visto che possono favorire – se di buona qualità – lo sviluppo cognitivo e relazionale dei bambini e compensare, almeno in parte, la fragilità sociale delle famiglie ma anche le difficoltà di rapporto tra bambini e genitori che possono presentarsi in ogni famiglia, indipendentemente dal ceto di appartenenza di quest'ultima.

*“Nel 2018 abbiamo studiato la fascia di età dei bambini da 0 a 5 anni”*

Per quanto riguarda il nostro Paese la situazione attuale vede solamente il 12,6% dei bambini di 0-3 anni che frequenta l'asilo nido, solamente il 55,7% dei Comuni che offre i servizi per la prima infanzia, mentre l'incidenza della relativa spesa pubblica sul PIL per l'intera fascia 0-5 anni è pari allo 0,5%: contro lo 0,8% dei Paesi EU 22 ma ad esempio lo 0,9% per la Germania e lo 0,8% per la Francia e la Spagna.

Va tuttavia ricordato che nel mese di dicembre 2017 il Consiglio dei Ministri ha varato un Piano Nazionale Pluriennale di Azione per la Promozione del Sistema Integrato di Istruzione da 0 a 6 anni, dando così seguito a una delle novità previste dalla Legge n. 107 del 2015 (la cosiddetta “Buona Scuola”) che per la prima volta ha sancito la nascita di un sistema unitario di istruzione per la fascia di età suddetta. A partire dalle considerazioni sin qui richiamate si è perciò



deciso di esplorare gli atteggiamenti, i comportamenti e gli orientamenti della famiglia nei confronti dei bambini da 0 a 5 anni, tenendo presente:

- l'importanza per l'appunto di tale fascia di età agli effetti dell'apprendimento e della socializzazione, non solo per l'oggi ma anche per il futuro e cioè per l'apprendimento e per la socializzazione nel periodo dell'adolescenza e in quello del passaggio alla vita adulta (*empowerment* dei figli);
- ma anche l'importanza dell'esercizio del ruolo di genitori i quali, a loro volta, hanno bisogno di mettere costantemente in equilibrio gli impegni familiari con quelli lavorativi e professionali, trovando le opportune modalità di conciliazione tra i due (*empowerment* dei genitori);
- l'importanza dello scambio di aiuti economici e non economici tra le generazioni, diretti, nel caso specifico, alla protezione e alla promozione dell'autonomia dei bambini di 0-5 anni, ai quali vengono forniti sostegni significativi da nonni/e ma, spesso, anche da zii/e (welfare familiare “allargato”);
- ed infine l'importanza delle politiche e dei servizi rivolti all'infanzia e contemporaneamente al sostegno dei genitori, che andrebbero pensati già per la fase che precede oltre che per quella che segue la nascita del bambino: e questo con riferimento sia a quanto può fare di più e meglio il soggetto pubblico come pure il sistema assicurativo-finanziario (rivolgendosi, con prodotti specifici, alle famiglie aventi figli



*“Svolte tre indagini parallele:  
sulle coppie con figli,  
sulle coppie senza figli  
e i sui monogenitori”*

di 0-5 anni di età) sia a quanto possono contribuire quelle iniziative aziendali, interaziendali e categoriali che stanno, da qualche tempo, promuovendo un welfare aziendale attraverso opportuni accordi contrattuali.

Allo scopo di poter analizzare i temi suddetti si è quindi proceduto all’effettuazione di tre indagini parallele che hanno riguardato le coppie con figli, le coppie senza figli e i monogenitori con figli conviventi oltre che nonni/e e zii/e. In particolare ci si è rivolti:

- a madri e/o donne di età compresa tra i 18 e i 54 anni che hanno esperienza o che potrebbero fare esperienza in futuro di figli, per quanto riguarda la fascia di età 0-5 anni;
- a padri e/o uomini di età compresa tra i 18 e i 60 anni che hanno già esperienza oppure che potrebbero fare esperienza in futuro di figli, sempre tenendo conto della fascia di età 0-5 anni;

– a nonni/e e a zii/e (di età compresa per lo più da 40 a 75 anni) che hanno nipoti di 0-5 anni di età, dei quali si prendono cura.

Sono state poi analizzate alcune esperienze di base particolarmente significative, in quanto esse hanno cercato di dare delle risposte originali concernenti il rafforzamento dell’*empowerment* dei bambini di 0-5 anni e contemporaneamente dell’*empowerment* dei genitori, impegnati nello svolgimento dei loro ruoli familiari e professionali.

Infine si è predisposto un caso internazionale che ha messo a confronto alcune esperienze di Paesi diversi in tema di politiche “attive” integrate nei confronti dell’infanzia e della famiglia.

## 2. I comportamenti delle coppie con figli, delle coppie senza figli, dei monogenitori, dei nonni e degli zii

### 2.1. Le tante divaricazioni che caratterizzano la situazione dell'infanzia

Siamo davanti oggi ad una contrazione crescente della natalità che ci colloca in posizione di “debolezza” demografica rispetto all'Europa. Basti considerare che esiste (tav. 1):

- una divaricazione evidente tra la diminuzione, in soli quattro anni, dei bambini di età compresa tra 0 e 5 anni pari all'8,0%, mentre crescono in parallelo dell'8,3% le persone di età compresa tra i 60 e i 70 anni (e cioè i potenziali nonni);
- una divaricazione tra il tasso di natalità italiano nel 2016 che è del 7,8‰ contro una media significativamente più elevata dei Paesi EU18 (9,6‰) e con tassi ancora più consistenti per la Francia, la Svezia e il Regno Unito che superano addirittura l'11‰;
- una divaricazione nell'ambito della nostra stessa

situazione nazionale qualora si consideri che i 473.438 nati nel 2016 sono il risultato di una contrazione del 9,3% rispetto al 2012, che però diventa dell'11,5% se si considera il numero dei figli delle sole coppie italiane, mentre i figli di coppie con almeno un genitore straniero restano pressoché stabili nel quadriennio (ed anzi hanno un lievissimo incremento pari allo 0,1%): e questo fa sì che il numero medio di figli sia nel 2016 di 1,26 per le donne italiane contro 1,97 per quelle straniere;

- una divaricazione tra accesso agli asili nido e accesso alle scuole materne da parte dei bambini: solo il 12,6% della leva tra 0 e fino a meno di 3 anni usufruisce infatti dei servizi pubblici per la prima infanzia (ma solamente il 55,7% dei Comuni predispone tali strutture), mentre

- migliora la situazione nella scuola materna pubblica, statale e non statale, che accoglie il 69,5% dei bambini di 3-5 anni;
- ed infine esiste una divaricazione sul piano delle risorse investite per la spesa educativa pubblica dedicata

all'infanzia nel suo complesso (tra 0 e 5 anni di età) che vede l'Italia collocarsi nella fascia più bassa con lo 0,5% del PIL rispetto ad una media dello 0,8% per i Paesi EU22, ma dell'1,9% per la Svezia, dello 0,9% per Germania e Finlandia e dello 0,8% per Francia e Spagna.



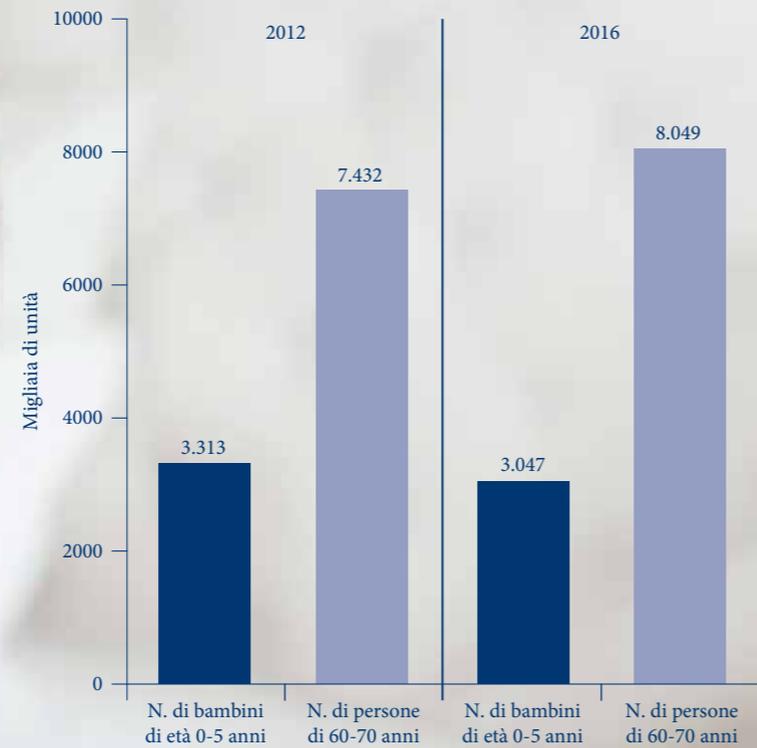


# TAV. 1 – UNA DINAMICA DEMOGRAFICA IN CONTRAZIONE ED UNA ANCORA PARZIALE ATTENZIONE AI BISOGNI EDUCATIVI DELL'INFANZIA

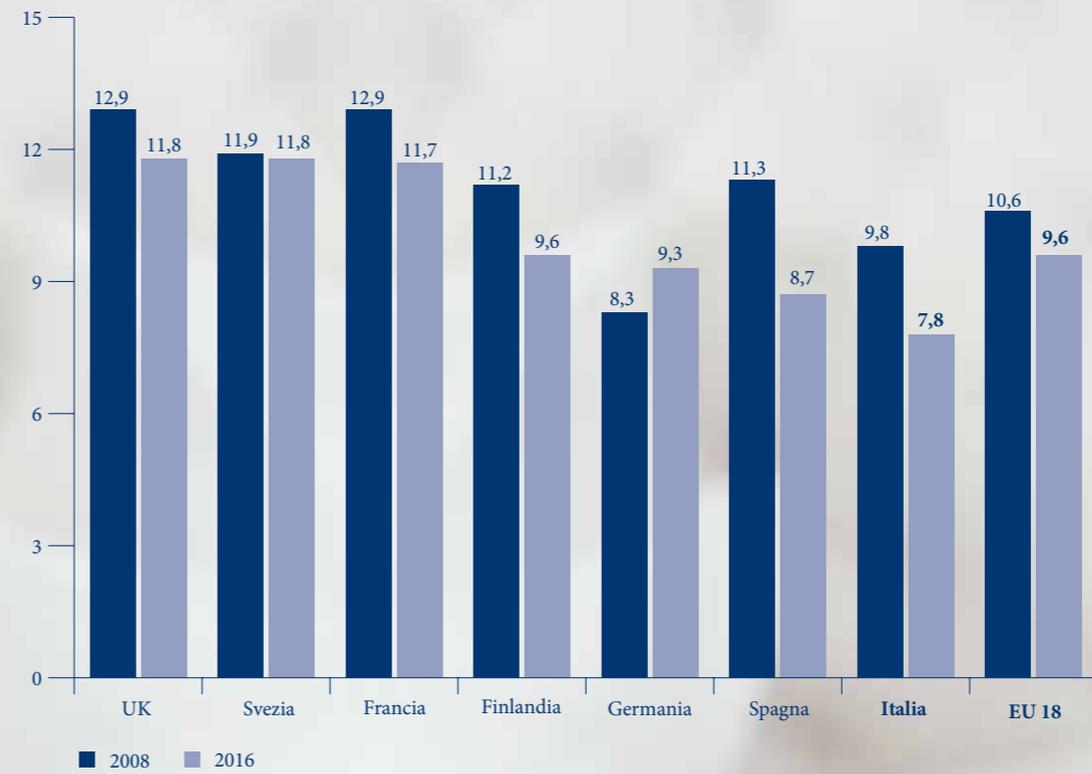
*“Il numero medio di figli per le donne italiane è di 1,26”*

## FENOMENI

Il quadro demografico (V.a.)

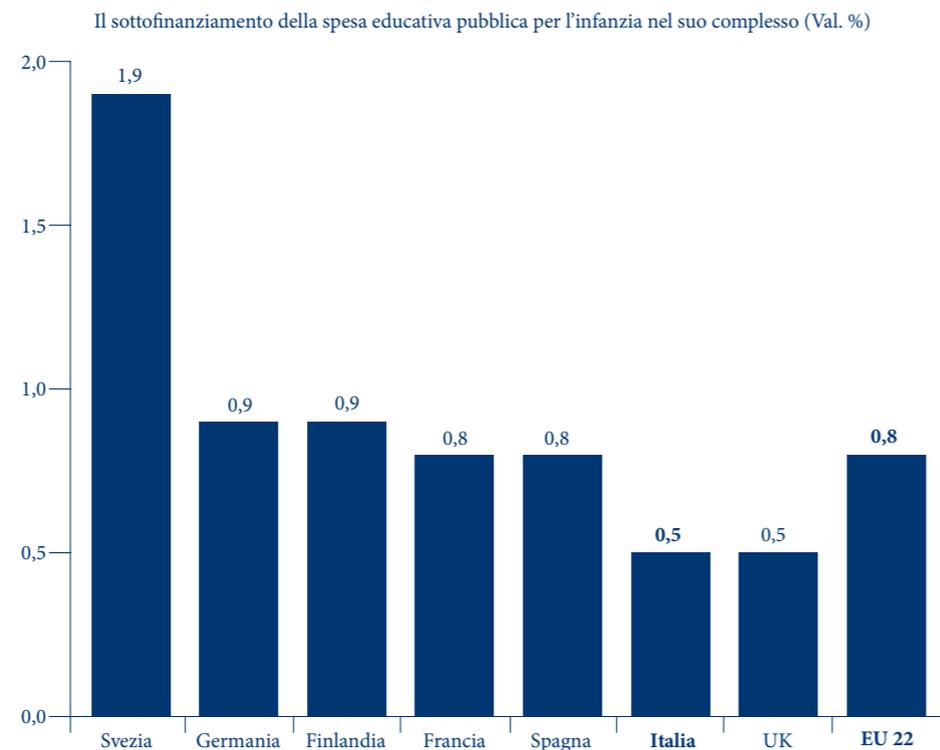
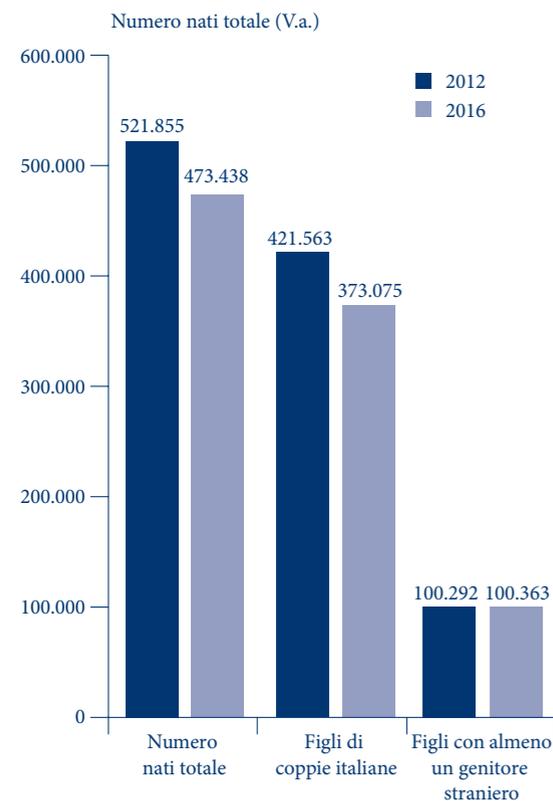


Tasso di natalità per 1.000 abitanti (Val. %)



## TAV. 1 – UNA DINAMICA DEMOGRAFICA IN CONTRAZIONE ED UNA ANCORA PARZIALE ATTENZIONE AI BISOGNI EDUCATIVI DELL'INFANZIA

### FENOMENI



Fonte: Indagine Ermeneia – Studi & Strategie di Sistema per ASSIMOCO – Assicurazioni Movimento Cooperativo, 2018

## 2.2 Politiche e servizi per l'infanzia e per la famiglia in Europa

di Daniela Piazzalunga e Alessandro Rosina\*

### Executive summary

In tutti i Paesi europei la fecondità è sotto la soglia che garantisce l'equilibrio generazionale (2,1 figli per donna), mentre però i Paesi nordici, la Francia e il Belgio non sono troppo lontani da tale livello, nei Paesi dell'Europa mediterranea il valore si colloca persistentemente sotto 1,5.

Il costo diretto di allevare e mantenere un figlio fino alla maggiore età è stimato attorno a 180 mila euro, con valori simili tra i Paesi europei. Il costo è maggiore in Italia se si considera la più prolungata permanenza dei giovani dai genitori (in media 5 anni in più rispetto alla media europea). Ai costi diretti va poi aggiunto il costo indiretto che si riflette principalmente nell'impatto sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro: anche qui l'Italia si distingue, con il resto del Sud Europa, per i bassi livelli di occupazione materna. Le misure per ridurre i costi diretti e indiretti della gestione dei figli sono costituite principalmente da

*“Allevare un figlio in Italia costa di più, se si considera la più prolungata permanenza dei giovani dai genitori”*

\* Daniela Piazzalunga è post-doc di Economia presso l'Università degli Studi di Verona, dipartimento di Scienze Economiche. È anche ricercatrice affiliata a CHILD-Collegio Carlo Alberto di Torino e a IZA (Istituto di Economia del Lavoro) di Bonn, Germania. Si occupa di economia della famiglia ed economia del lavoro in una prospettiva di genere.

Alessandro Rosina è professore ordinario di Demografia presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano, dove dirige il Dipartimento di Scienze statistiche e il Center for Applied Statistics in Business and Economics. Coordina inoltre la realizzazione della principale indagine italiana sulle nuove generazioni (“Rapporto giovani” dell'Istituto G. Toniolo).

## “In Europa la fecondità è sotto la soglia che garantisce l’equilibrio generazionale”

congedi di maternità e parentali, da servizi per l’infanzia e da politiche di sostegno al reddito. La loro organizzazione e finanziamento è però molto diversa tra i Paesi. Rispetto ad altre realtà europee, l’Italia risulta più carente per quanto riguarda il congedo di paternità (che potrebbe favorire una maggior condivisione della cura dei figli) e l’offerta di servizi di asilo nido oltre che l’effettivo accesso a questi ultimi. Inoltre le misure di sostegno al reddito delle famiglie sono scarse se si considerano i livelli europei oltre che frammentate e categoriali e troppo legate alla condizione occupazionale dei genitori. La Francia presenta invece ele-

vati livelli di fecondità e di occupazione femminile, mentre la Germania – che partiva da livelli di fecondità bassi – è riuscita recentemente ad invertire la tendenza.

Interessante è inoltre il confronto tra alcune grandi città europee. Si può notare come Parigi e Berlino si collochino su livelli di fecondità più bassi rispetto ai rispettivi Paesi, mentre Madrid e Milano si mantengono al di sopra della propria media nazionale. Roma è la città che è peggiorata di più, con un percorso opposto a Berlino. Incidono, oltre alle politiche nazionali, le iniziative messe in atto dai singoli comuni. Misure importanti attuate a livello locale sono quelle rivolte, in sinergia tra pubblico e privato, a migliorare la conciliazione fra tempi di lavoro e tempi per la famiglia ed esse sono ancora più importanti nelle grandi città, dove la percentuale di donne che lavorano tende ad essere maggiore.

## 2.3. Le significative diversità che caratterizzano le famiglie con figli

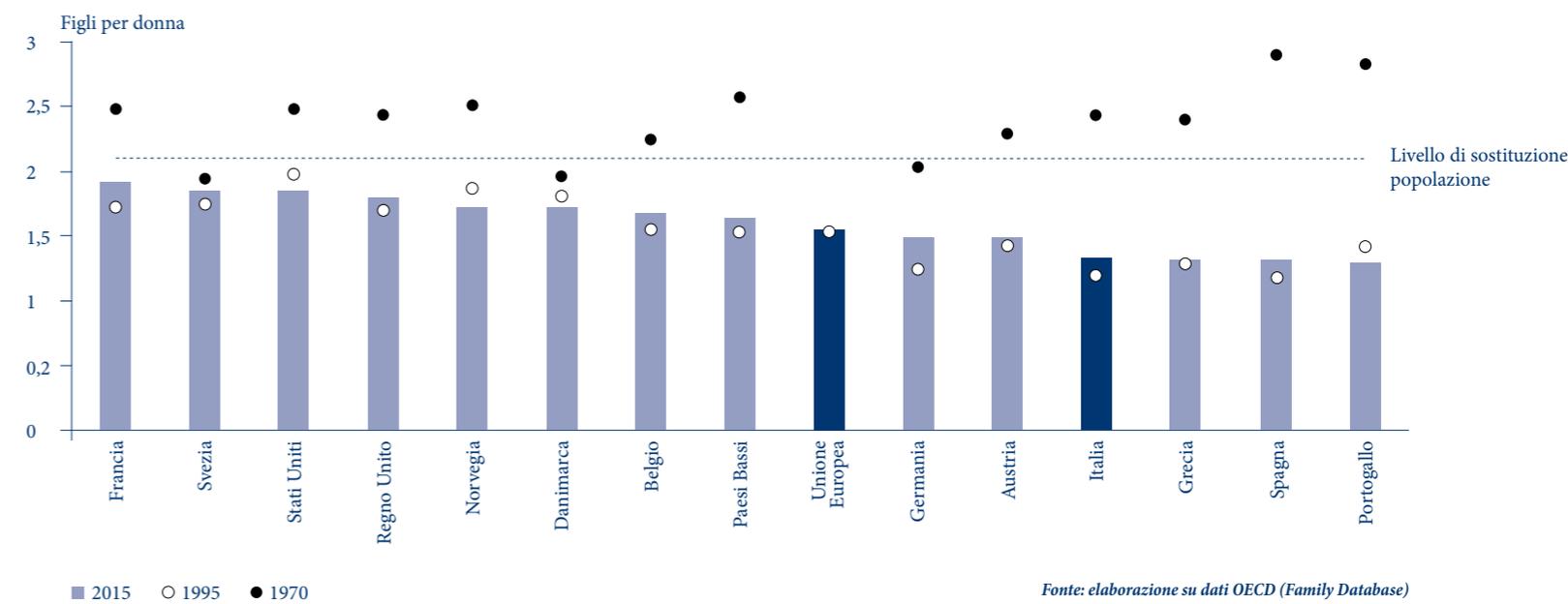
### 2.3.1. Fecondità e condizioni di lavoro e di reddito

I cambiamenti demografici, le condizioni economiche e le trasformazioni del mercato del lavoro hanno prodotto negli ultimi decenni un impatto rilevante nella società, sui modi di fare ed essere famiglia, ma anche sul benessere relazionale e materiale dei suoi membri.

In tutti i Paesi avanzati la fecondità è scesa sotto il livello di “sostituzione” generazionale (ovvero sotto i due figli per donna). Si possono tuttavia notare tendenze molto diverse tra i Paesi europei (tav. 2).

Mentre nei Paesi nordici, in Francia e in Belgio la diminuzione del numero di figli è iniziata prima, ma non è poi scesa

TAV. 2 – NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA, 1970, 1995 E 2015



Fonte: elaborazione su dati OECD (Family Database)

“Il costo diretto di allevare e mantenere un figlio fino alla maggiore età è stimato attorno a 180mila euro”

troppo in basso, nei Paesi del Sud Europa la diminuzione è iniziata più tardi ma con riduzione molto più repentina e marcata: negli anni Ottanta sono scesi sotto 1,5 senza riuscire più a risalire sopra tale livello (Rosina, De Rose 2017). La crisi economica ha inoltre compresso ulteriormente, soprattutto nei Paesi dell'Europa mediterranea, le scelte riproduttive (Caltabiano, Comolli, Rosina 2017).

Connesso al declino del tasso di fecondità è il posticipo del primo figlio (tab. 1), legato non solo all'aumento della scolarizzazione, per entrambi i sessi, ma anche alle difficoltà di ingresso solido nel mondo del lavoro e all'accesso alla casa (OECD 2011).

Nei principali Paesi europei l'età media alla maternità è cresciuta continuamente dagli anni Settanta ad oggi, toccando valori relativamente elevati in Italia e Spagna (attorno ai 32 anni).

La diminuzione del numero di figli per donna desta preoccupazione sia in termini demografici, sia in termini

*“Connesso al declino del tasso di fecondità è il posticipo del primo figlio”*

## TAB. 1 – ETÀ MEDIA ALLA MATERNITÀ E ALLA NASCITA DEL PRIMO FIGLIO

	Età media alla maternità			Età media alla nascita primo figlio
	1975	2000	2015	2015
Austria	26,3	28,2	30,6	29,2
Belgio	26,6	28,8	30,4	28,7
Danimarca	26,4	29,7	31,0	29,2
Germania	–	28,8	30,9	29,5
Grecia	26,8	29,6	31,3	30,2
Francia	26,7	29,3	30,4	28,5
<b>Italia</b>	<b>27,6</b>	<b>30,4</b>	<b>31,7</b>	<b>30,8</b>
Paesi Bassi	27,4	30,3	31,2	29,7
Portogallo	28,3	28,6	30,9	29,5
Spagna	28,8	30,7	31,9	30,7
Svezia	26,7	29,9	31,0	29,2
Regno Unito	26,5	28,5	30,3	28,7
Unione Europea	–	–	30,5	28,9

Fonte: elaborazione su dati Eurostat



socio-economici. L'andamento del PIL è legato alla forza lavoro del Paese stesso: una diminuzione della popolazione in età lavorativa rischia di indebolire i processi di crescita. Si consideri, inoltre, che è la popolazione attiva a pagare i contributi per finanziare pensioni, sistema sanitario e welfare pubblico in generale. Un rapporto tra generazioni anziane e giovani-adulte troppo squilibrato tende a rendere problematica la sostenibilità del sistema sociale, con aumento di chi assorbe risorse e riduzione di chi produce ricchezza.

In Italia, in particolare, il tasso di dipendenza della popolazione anziana<sup>1</sup> è passato dal 14,3% nel 1950 al 37,8% nel 2015, e le proiezioni dell'OECD stimano che potrebbe raggiungere il 72,4% nel 2050 (livelli simili agli altri Paesi europei caratterizzati da persistente bassa fecondità; OECD 2017).

Nel corso delle ultime decadi non solo è mutato il numero di figli ma anche la condizione dei genitori, come conseguenza dell'instabilità coniugale e dell'aumento delle convivenze informali. In particolare è aumentato il numero di bambini che non vivono con entrambi i genitori.

<sup>1</sup> Il tasso di dipendenza della popolazione anziana è definito come il rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre sulla popolazione in età lavorativa (20-64 anni).

## *“In Italia l’età media delle donne che hanno il primo figlio è 30,8 anni”*

Rimane in ogni caso larga la maggioranza di chi vive con due genitori (siano essi biologici, acquisiti o adottivi), pur con ampie differenze tra i diversi stati europei: si passa dal 66% della Danimarca, a circa il 90% in Italia e Grecia.

Un altro cambiamento di grande rilievo è l’aumento delle coppie a doppio reddito, grazie al progressivo ingresso delle donne nel mercato del lavoro. Oltre agli aspetti connessi alla realizzazione personale, l’occupazione femminile costituisce un argine al rischio di povertà (Bozzon et al. 2015; Del Boca, Rosina 2009).

Malgrado gli effetti positivi dell’occupazione femminile e l’importanza del doppio reddito per avere dei figli, anche in questo caso si assiste a notevoli differenze tra i Paesi europei, dovute al sistema di welfare, al mercato del lavoro, alle politiche che facilitano la conciliazione della vita lavorativa e familiare e alle norme sociali.

Non solo l’Italia ha uno dei tassi di occupazione femminile più bassi d’Europa (sotto il 50%, circa dieci punti sotto la media europea), ma ha anche il gap uomini-donne più elevato, facendo peggio anche di tutti gli altri Paesi della fascia mediterranea. Quando ci si concentra sulle donne con figli, inoltre, il tasso di occupazione è ancora più basso.

### **2.3.2. Il costo elevato della cura dei figli e le politiche di sostegno**

Non esistono ad oggi stime sul costo diretto di un figlio confrontabili a livello europeo, formulate da enti sovranazionali, quali Eurostat od OECD. Tuttavia per l’Italia, Federconsumatori (2013) calcola che rispetto a una famiglia senza figli, la famiglia con un figlio può registrare nei primi 4-5 anni dalla nascita un disavanzo economico di circa 40.000 euro. Il costo complessivo da 0 a 18 anni è stimato pari a circa 171.000 euro per l’Italia, e si aggira intorno a 155.000 euro per la Francia e 178.000 euro per la Germania, con la quota più importante legata al costo per l’abitazione.

In tutti i Paesi la maggior parte del peso economico è sostenuto dalle famiglie stesse, ma i contributi pubblici, diretti o sotto forma di servizi, possono variare significativamente. L’attuale contesto italiano, segnato da crescenti difficoltà economiche e da precarietà lavorativa, rende poi particolarmente gravoso alle coppie più giovani sostenere un costo di circa 10.000 euro all’anno. Il 65% delle famiglie italiane con figli da 0 a 13 anni dichiara di non avere accesso ad agevolazioni economiche pubbliche<sup>2</sup>, e questo

<sup>2</sup> Quali assegni familiari, voucher conciliazione, dote scuola, accesso gratuito al trasporto pubblico, voucher/bonus socio-sanitario, bonus per attività sportive dei figli minori.



## *“Allevare un figlio in Italia (da 0 a 18 anni) costa 171mila euro”*

malgrado il 50% delle famiglie dichiara di fare rinunce di tipo economico per far fronte alle spese relative alla cura dei figli (ISTAT 2014). Questi dati lasciano supporre che il livello di benefici disponibili non sia sufficiente a far fronte

alle spese e alle necessità delle famiglie. Infatti l’Italia spende in politiche familiari una percentuale del PIL molto più bassa degli altri Paesi europei, nonostante da anni diverse discipline sottolineino l’importanza di investire nella prima

## *“Crescere un figlio in Francia costa 155mila euro”*

infanzia per stimolare lo sviluppo cognitivo e non cognitivo dei bambini, con ricadute positive in termini di risultati scolastici, successo nel mercato del lavoro, salute e criminalità (Heckman et al. 2006). Nel 2013 in Italia la spesa per famiglia e bambini costituiva il 4,3% del totale speso per le prestazioni sociali, meno della metà della media europea (8,5%), e lontana non solo da Germania (11%) e Francia (7,9%), ma anche dalla Spagna (5,4%) (Eurostat 2016).

I costi indiretti sono legati alla necessità di cura e gestione dei figli, che nella maggior parte dei casi ricadono sulla madre. Le donne si trovano infatti a ridurre le ore lavorate per conciliare occupazione e vita familiare, con conseguente riduzione del salario percepito. Alla nascita del primo figlio, e soprattutto del secondo, spesso le donne optano per un impiego part-time, o addirittura escono dal mercato del lavoro nei Paesi in cui la possibilità di accedere all'orario part-time è poco diffusa. L'Italia registra uno dei livelli di occupazione materna più bassi d'Europa: tra le donne con un figlio il tasso è pari al 58% (contro il 73% a livello europeo), che crolla al 43% quando ci sono 3 o più figli (55% in Europa) (Eurostat 2017). Su questi dati pesa la scarsità di servizi per la prima infanzia e il loro costo: in Italia, solo il 24% dei bambini è iscritto al nido d'infanzia rispetto ad una media europea del

30% (35% nell'Eurozona). Oltretutto, tra le regioni italiane l'offerta di servizi si differenzia molto: al Centro-Nord, ci sono 28 posti ogni 100 bambini sotto i 3 anni, con punte di oltre 35 posti in Umbria e Toscana, mentre al Sud ci sono 11,5 posti ogni 100 bambini (ISTAT 2017).

A complicare il quadro, in Italia manca una condivisione delle responsabilità di cura all'interno della coppia, così che il costo indiretto della gestione dei figli risulta essere maggiormente sulle spalle delle donne: nelle coppie con figli in cui entrambi i genitori sono occupati le donne svolgono il 67% del lavoro familiare.

Politiche familiari oculate dovrebbero ridurre il costo economico dei figli a carico delle famiglie e moderare i costi indiretti, aumentando l'offerta di servizi. In Italia, invece, ci sono un insieme di misure “rigide, parcellizzate, categoriali, su criteri di selettività disomogenei” (Ranci Ortigosa e Stea 2011, p. 4). Le politiche sociali per le famiglie dovrebbero perseguire principalmente le seguenti finalità: assicurare determinate condizioni economiche, abitative e lavorative; assicurare servizi e interventi di cura e sostegno alle funzioni educative; garantire politiche di conciliazione dei ruoli lavorativi e familiari; stimolare una redistribuzione del lavoro familiare; sostenere il lavoro femminile.

## *“Allevare un figlio in Germania costa 178mila euro”*

## 2.4. Maternità e congedi parentali verso una maggiore flessibilità

La maggior parte dei Paesi sviluppati prevede oggi un congedo di maternità almeno in parte obbligatorio, remunerato completamente o quasi, congedi parentali facoltativi fruibili da entrambi i genitori e, in alcuni casi, un congedo di paternità. In tutti i casi, il primo obiettivo è garantire al lavoratore e alla lavoratrice di potersi assentare dal lavoro alla nascita del figlio conservando il diritto di ritornare allo stesso incarico alla fine del congedo o ad uno equivalente presso lo stesso ente.

L'istituto del congedo dovrebbe ridurre considerevolmente l'uscita delle donne dal mercato del lavoro alla nascita di un figlio, garantendo loro la possibilità di assentarsi dal lavoro per un certo periodo intorno alla nascita, senza doverlo abbandonare (Schönberg e Ludsteck 2014). Se il congedo è troppo corto però, le donne possono non essere ancora pronte o intenzionate a riprendere il proprio impiego e quindi uscire dalla forza lavoro (OECD 2011). Il diritto a congedi prolungati potrebbe avere ricadute positive sull'occupazione femminile in quanto le donne che desiderano stare a casa più a lungo con il proprio figlio possono successivamente ritornare alla stessa occupazione (Kunze 2016).

Va però anche considerato che un congedo di maternità obbligatorio potrebbe avere ripercussioni negative sull'occupazione femminile, poiché i datori di lavoro tendono ad essere meno inclini ad assumere una donna, sapendo che si assenterà per alcuni mesi durante e dopo la gravidanza. Per motivi simili, il congedo obbligatorio potrebbe ridurre il salario femminile. Inoltre, la prolungata assenza dal lavoro induce un deterioramento del capitale umano della donna, scoraggiandone l'offerta di lavoro e con ulteriori effetti negativi sulla retribuzione.

Complessivamente, la ricerca economica sembra indicare che esiste una relazione positiva tra congedo e offerta di lavoro femminile, sottolineando però al contempo l'effetto non lineare della durata. L'esistenza di schemi che prevedono congedi “né troppo corti né troppo lunghi” potrebbe quindi promuovere l'occupazione materna e migliorare la conciliazione famiglia-lavoro, ma congedi parentali troppo lunghi, cioè oltre uno o due anni, possono avere degli effetti negativi sull'occupazione femminile (Kunze 2016). Come si vede dalla tabella 2, esiste un'ampia varietà in termini di durata e di indennità per il congedo di maternità



e ancora di più per il congedo parentale. Tra i principali Paesi europei, il congedo di maternità va da un minimo di 6 settimane in Portogallo a un massimo di 39 settimane nel Regno Unito, dove però l'indennità economica è molto più bassa. Rispetto ad altri Paesi europei, il congedo di maternità italiano sembra essere sufficientemente lungo

e relativamente ben pagato. Si noti che secondo quanto riportato da Eurofund (2015a), l'Italia ha il periodo di maternità obbligatoria più lungo dell'Unione Europea, mentre negli altri Paesi la flessibilità è maggiore.

Dal confronto con Francia, Germania e Spagna, si può notare come l'Italia abbia un congedo di maternità

**TAB. 2 – CONGEDO DI MATERNITÀ E CONGEDO PARENTALE PER LE MADRI, DURATA E INDENNITÀ**

	Congedo di maternità pagato			Congedo parentale pagato per le madri			Congedo massimo pagato disponibile per le madri		
	Durata, in settimane	Tasso medio di pagamento (%)	Equivalente pagato al 100%, in settimane	Durata, in settimane	Tasso medio di pagamento (%)	Equivalente pagato al 100%, in settimane	Durata, in settimane	Tasso medio di pagamento (%)	Equivalente pagato al 100%, in settimane
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)=(1)+(4)	(8)	(9)
Austria	16,0	100,0	16,0	44,0	80,0	35,2	60,0	85,3	51,2
Belgio	15,0	64,1	9,6	17,3	20,2	3,5	32,3	40,6	13,1
Danimarca	18,0	53,6	9,6	32,0	53,6	17,1	50,0	53,6	26,8
Francia	16,0	94,2	15,1	26,0	14,5	3,8	42,0	44,9	18,8
Germania	14,0	100,0	14,0	44,0	65,0	28,6	58,0	73,4	42,6
Grecia	43,0	54,2	23,3	0,0	0,0	0,0	43,0	54,2	23,3
<b>Italia</b>	<b>21,7</b>	<b>80,0</b>	<b>17,4</b>	<b>26,0</b>	<b>30,0</b>	<b>7,8</b>	<b>47,7</b>	<b>52,7</b>	<b>25,2</b>
Paesi Bassi	16,0	100,0	16,0	0,0	0,0	0,0	16,0	100,0	16,0
Norvegia	13,0	97,9	12,7	78,0	41,3	32,2	91,0	49,4	45,0
Portogallo	6,0	100,0	6,0	24,1	59,6	14,4	30,1	67,7	20,4
Spagna	16,0	100,0	16,0	0,0	0,0	0,0	16,0	100,0	16,0
Svezia	12,9	77,6	10,0	42,9	57,7	24,7	55,7	62,3	34,7
Regno Unito	39,0	30,9	12,1	0,0	0,0	0,0	39,0	30,9	12,1
Unione Europea	21,8			43,8			65,6		

Fonte: elaborazione su dati OECD (Family Database)

abbastanza lungo, che però non garantisce per legge una copertura del 100%, come invece altrove. La Spagna è tra tutti il Paese con la copertura più bassa di congedo pagato, le settimane equivalenti ad un'indennità del 100% sono solo 16. Dal 2017, però, è il Paese con il congedo di paternità più lungo: un mese.

Si può notare come nei diversi Paesi, Italia compresa, nel corso degli ultimi anni siano state approvate riforme atte ad aumentare la flessibilità, cercando di favorire congedi parentali relativamente più corti ma meglio pagati e cercando di stimolare la partecipazione del padre alla gestione dei figli, attraverso l'introduzione di quote riservate. Diverse ricerche dimostrano infatti che, quando il padre utilizza il congedo, ci sono ricadute positive: un aumento della occupazione femminile, una riduzione della divisione di ruoli in famiglia in senso tradizionale (Adema et al. 2015). Inoltre, se entrambi i genitori si assentassero in modo simile dal lavoro per la cura dei figli appena nati, si limiterebbero gli impatti negativi sulle carriere femminili. Il confronto tra i quattro Paesi sembra però suggerire che l'esistenza di mensilità esclusivamente riservate ai padri sia condizione necessaria affinché essi utilizzino il conge-

do, ma non sufficiente (Eurofund 2015b). La proporzione di utilizzo sembra essere invece proporzionale al livello di indennità: in Spagna e Francia, dove il congedo di paternità è remunerato al 100%, lo utilizza rispettivamente il 74% e il 62% dei padri. In Germania, dove quello parentale è remunerato al 65%, il 34% dei padri fa ricorso ai 2 mesi di quota riservata. In Italia, invece, dove l'indennità per il congedo parentale è del 30% (se la madre non ne ha usufruito) o dello 0%, solo il 20% delle domande proviene dai padri. Vero è che in Italia anche il congedo obbligatorio remunerato al 100% è poco utilizzato (solo il 30% dei padri lavoratori).

Purtroppo pesa la scarsa informazione. Va inoltre notato che quello obbligatorio è stato introdotto inizialmente per un giorno, poi aumentato a due, e oggi è di soli quattro giorni, forse troppo pochi per stimolare un cambiamento nelle norme sociali, che a loro volta giocano un ruolo importante nel limitarne l'utilizzo. Un'ulteriore possibilità sarebbe l'introduzione di congedi part-time, che possano essere presi contemporaneamente da entrambi i genitori, per ridistribuire i costi dell'avere un figlio sulle carriere lavorative di entrambi.

*“Il congedo di maternità va dalle 6 settimane del Portogallo alle 39 del Regno Unito”*

## 2.5. La triplice influenza positiva dei servizi per l'infanzia

I servizi per l'infanzia, intesi come asilo nido (per bambini di 0-3 anni) e scuola materna (3-5 anni)<sup>3</sup>, costituiscono un ulteriore elemento essenziale delle politiche di supporto alla famiglia. I servizi per l'infanzia giocano un triplice ruolo: anzitutto, hanno ricadute positive sullo sviluppo dei bambini, soprattutto per chi proviene da situazioni svantaggiate, con effetti positivi nel lungo termine (Del Boca et al. 2017).

In secondo luogo, la disponibilità di asili nido e scuola materna produce benefici per i genitori, soprattutto per la madre, innescando un aumento del tasso di occupazione, delle ore lavorate e del salario. Anche in questo caso ci sono risultati positivi di lungo termine, in quanto un maggiore attaccamento al mercato del lavoro e maggiore esperienza generano a loro volta salari più elevati nel lungo periodo. Ciò è vero soprattutto per le donne, che in molti casi sono costrette ad uscire dal mercato del lavoro o a ridurre il loro impegno per prendersi cura dei figli.

In terzo luogo, un aumento dei servizi della prima infanzia

è associato a un incremento del tasso di fecondità, permettendo alle coppie di avvicinarsi al numero di figli desiderati (OECD 2011).

Concentrandoci sul secondo aspetto, ci sembra importante rilevare come lo sviluppo di politiche che garantiscano servizi di assistenza e custodia dei bambini in età prescolare sia considerato da molti un fattore chiave nel promuovere l'occupazione delle madri lavoratrici.

De Hanau et al. (2010), per esempio, analizzano come le differenze in termini di politiche familiari possano incidere sul gap occupazionale tra madri e donne senza figli. Tali autori mostrano che la disponibilità di asili nido gratuiti per bambini tra zero e due anni spiega la maggior parte delle differenze tra i Paesi europei, sia per le madri di bambini in quella fascia di età, ma anche per le madri di bambini in età prescolare (3-5 anni), sottolineando come la mancanza di strutture per la fascia di età 0-2 abbia ripercussioni sulla partecipazione al mercato del lavoro femminile anche quando i bambini crescono.

<sup>3</sup> Nell'ordinamento italiano si parla ora di nido d'infanzia e scuola dell'infanzia. Nel testo utilizziamo i termini più comuni di asilo nido e scuola materna.

## 2.6. Altre misure di sostegno al reddito differenziano ulteriormente i vari Paesi

Oltre alle misure considerate, i vari Paesi cercano di sostenere la famiglia con misure di sostegno al reddito dei genitori. Le principali politiche possono essere raggruppate come segue: detrazioni fiscali, assegni alla famiglia, bonus alla nascita.

Nella maggior parte dei casi, queste misure sono proporzionali al reddito disponibile. Si riporta di seguito l'elenco di quelle per l'Italia:

- *Bonus nascita (premio alla natalità)*: premio di 800 euro corrisposto dall'INPS alla nascita del bambino, su richiesta della madre;
- *Bonus bebè (assegno di natalità)*: assegno mensile di 80 euro al mese destinato alle famiglie con un ISEE non superiore a 25.000 euro (160 euro per famiglie con un ISEE inferiore a 7.000 euro). Per i nati tra il 2015 e il 2017, l'assegno viene corrisposto fino al compimento

dei 3 anni del bambino; la misura è stata estesa ai nati nel 2018 ma per un solo anno;

- *Bonus asilo nido*: contributo fino ad un massimo di 1.000 euro per la frequenza di asili nido pubblici e privati;
- *Assegni al nucleo familiare (ANF)*: sostegno economico per le famiglie di lavoratori, calcolato in base alla composizione del nucleo familiare e al reddito. Nel 2017 l'importo dell'assegno per la fascia più povera (redditi familiari fino 14,383 euro lordi annui) ammonta a 137,5 euro al mese con un figlio, e aumenta ulteriormente all'aumentare del numero dei figli;
- *Detrazione fiscali per figli a carico*: riduce l'importo della tassazione dovuta. L'ammontare della detrazione spettante si riduce man mano che aumenta il reddito, fino ad annullarsi quando il reddito complessivo arriva

*“Le principali politiche di sostegno al reddito sono: detrazioni fiscali, assegni alla famiglia, bonus alla nascita”*

*“In Italia mancano misure di sostegno in situazioni di difficoltà lavorativa”*

a 95.000 euro. Le detrazioni massime previste sono di 1.220 euro per ogni figlio sotto i 3 anni e di 950 euro per ogni figlio dai tre anni in su.

Come si può notare, gli assegni al nucleo familiare e le detrazioni, che sono le più consistenti e di più lunga durata, sono strettamente collegate alla situazione occupazionale dei genitori. In Italia mancano invece misure importanti di sostegno al reddito e al nucleo familiare in situazioni di difficoltà lavorativa.

In Francia sono presenti benefici una tantum (come un premio alla nascita pari a 923€), indennità per bambini sotto i 3 anni per famiglie a basso-medio reddito, e assegni per famiglie con almeno due figli (130€ al mese, 297€ se ci sono almeno 3 figli). La misura più importante è considerata però l'esistenza del quoziente familiare (quotient familial). In questo caso, la tassazione non è su base individuale,

come in Italia, ma sul reddito complessivo della famiglia, suddiviso per il quoziente familiare, che è calcolato sommando questi valori: 1 per ciascuno dei due coniugi o conviventi; 1,5 se l'adulto è uno solo e ha figli a carico; 0,5 per i primi due figli a carico; 1 dal terzo figlio in poi. Questo vuol dire che è fortemente incentivato avere un numero elevato di figli, pari o maggiore a tre. Inoltre, tutte le detrazioni (per figli, da lavoro, ...) sono sostituite da una deduzione pari al 10% del reddito.

In Germania, invece, la famiglia riceve dallo stato un assegno mensile per figlio, indipendentemente dalla condizione lavorativa e dal reddito. Nel 2017, l'assegno ammontava a 192 euro al mese per i primi due figli (ca. 2300€ all'anno a figlio), 198 euro per il terzo e 223 per il quarto e successivi (Granados e Harnisch 2017), a cui si aggiungono benefici aggiuntivi nel caso in cui il genitore sia disoccupato.

*“In Germania la famiglia ha un assegno mensile per figlio, indipendentemente da condizione lavorativa e reddito”*

## 2.7. Progetti e politiche locali per le famiglie con figli in alcune grandi città europee

### 2.7.1. Il confronto delle dinamiche demografiche tra paese e grandi città

In questa sezione vengono prese in esame le politiche locali sulla famiglia di alcune grandi città europee, con specifico focus su Milano, Roma, Madrid, Berlino e Parigi. Può essere utile però prima contestualizzare tali politiche rispetto alle dinamiche demografiche recenti a livello sia nazionale che locale.

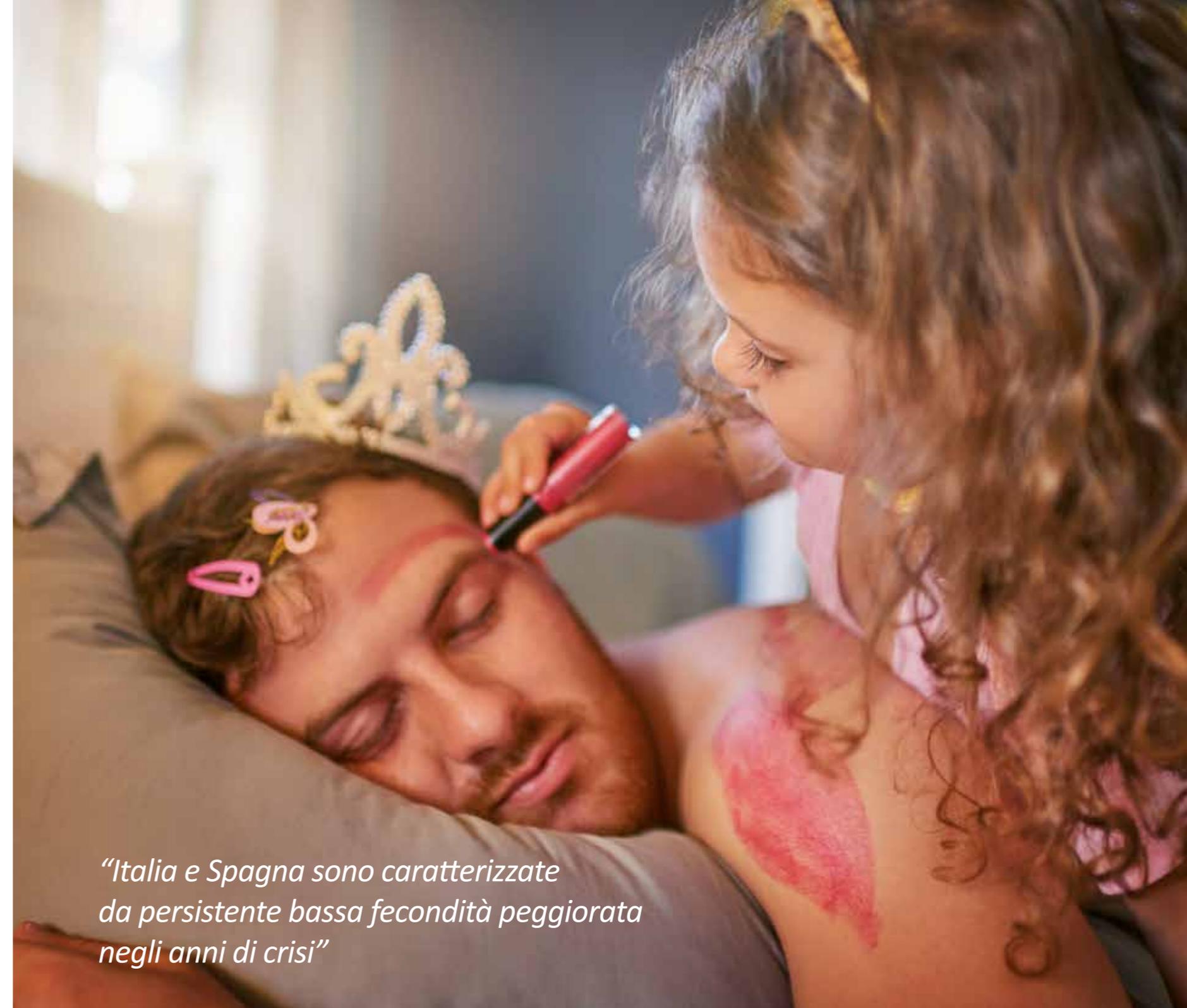
La Francia risulta essere l'esempio più interessante in Europa di nazione che mantiene elevati livelli di fecondità, vicini all'equilibrio generazionale (con diminuzione contenuta

negli anni più recenti). La Germania è, invece, l'esempio più interessante di Paese che partiva da livelli di fecondità persistentemente bassi ma che, proprio durante gli anni di crisi (grazie a combinazione tra difesa dell'occupazione e potenziamento della conciliazione) ha visto fortemente aumentare il numero medio di figli per donna. Italia e Spagna sono invece Paesi caratterizzati da persistente bassa fecondità, ulteriormente peggiorata negli anni di crisi. Partivano entrambi da un numero medio pari a 1,45 nel 2008 e sono scesi a 1,34. La Spagna è precipitata di più nella fase centrale della crisi e sta mostrando un andamento positivo

**TAB. 3 – ANDAMENTO NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA (TFT). PAESI SELEZIONATI**

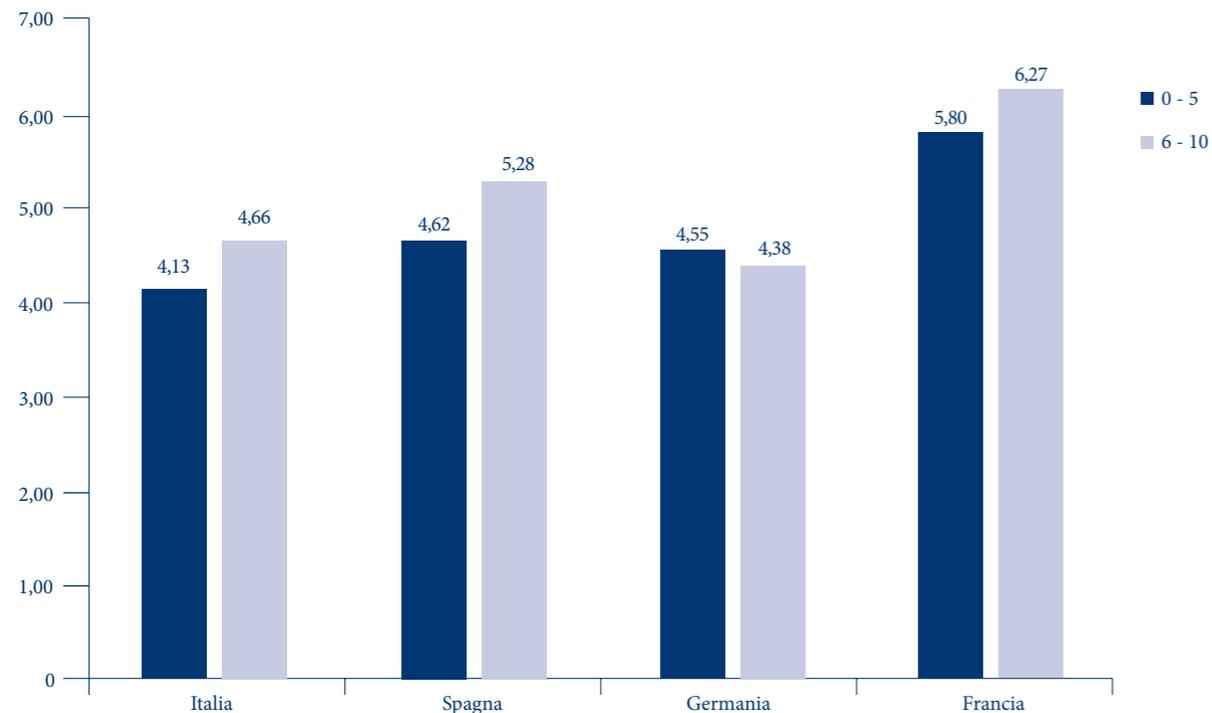
	2008	2010	2012	2014	2016	Variazione 2016 su 2008
Germania	1,38	1,39	1,41	1,47	1,59	0,21
Spagna	1,45	1,37	1,32	1,32	1,34	-0,11
Francia	2,01	2,03	2,01	2,01	1,92	-0,09
Italia	1,45	1,46	1,43	1,37	1,34	-0,11

Fonte: Istat, Eurostat



*“Italia e Spagna sono caratterizzate da persistente bassa fecondità peggiorata negli anni di crisi”*

### TAV. 3 – INCIDENZA FASCIA D’ETÀ 0-5 E 6-10 ANNI SU POPOLAZIONE TOTALE. PAESI SELEZIONATI. ANNO 2017



Fonte: Istat, Eurostat

negli ultimi anni, mentre l’Italia presenta di fatto una continua diminuzione (in particolare dopo il 2010) e non è ancora visibile una ripresa post crisi (tab. 3).

Livelli e andamenti della fecondità vanno a plasmare la struttura della popolazione per età. La Francia è il Paese che presenta l’incidenza più elevata di bambini di 5 anni o meno

nel 2017, mentre l’Italia è il Paese con percentuale più bassa (tav. 3). È interessante anche il confronto con la fascia 6-10 anni. La Germania è il Paese con il valore più basso, ma è anche l’unico Paese che inverte la tendenza e vede crescere gli under 6 rispetto ai bambini un po’ più grandi.

Se si passa a considerare le grandi città, si nota come Parigi

presenti i valori più elevati di fecondità tra quelle considerate, ma sia posizionata molto al di sotto della propria media nazionale. Berlino presenta anch’essa valori più bassi della media tedesca, ma con un aumento negli ultimi anni maggiore rispetto a quello, già consistente, dell’intero Paese. Viceversa, nei Paesi con fecondità più bassa, le grandi città sembrano favorire condizioni migliori ai propri cittadini. Questo accade per Madrid (per la Spagna) e per Milano (per l’Italia), che si mantengono sopra la media del proprio Paese e che rispetto al proprio contesto nazionale hanno contenuto il peggioramento negli anni di crisi. Caso diverso per Roma che invece risulta la città che peggiora di più, sia rispetto alle altre capitali sia rispetto all’andamento negativo dell’Italia.

Interessante il confronto tra Berlino e Roma. La prima città parte nel 2008 da livelli sensibilmente più bassi di tutte le altre, ma cresce continuamente portandosi poco sotto Parigi. Andamento quasi speculare di Roma, che parte da valori poco sotto Parigi e scivola progressivamente in ultima posizione. L’aumento della natalità in Germania è stato favorito da un piano di forte investimento sui servizi per l’infanzia (nelle aree metropolitane l’offerta di servizi è quasi raddoppiata). La città di Berlino ha assunto, in particolare, una forte regia nell’organizzare e coordinare l’offerta di servizi (anche non-standard, per andare incontro alle esigenze di lavoratori atipici o di genitori soli) e nell’incentivare le imprese a sperimentare misure anche innovative di conciliazione famiglia-lavoro.

### TAB. 4 – ANDAMENTO NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA (TFT). CITTÀ SELEZIONATE

	2008	2010	2012	2014	2016	Variazione 2016 su 2008
Milano (prov.)	1,50	1,54	1,51	1,47	1,42	-0,08
Roma (prov.)	1,52	1,48	1,49	1,37	1,33	-0,19
Madrid	1,45	1,37	1,33	1,35	1,36	-0,09
Berlino	1,29	1,34	1,42	1,45	1,56	0,27
Parigi	1,57	1,61	1,54	1,58	1,57	0

Fonte: Istat, Ined, Ine, Destatis

*“Berlino incentiva le imprese a sperimentare misure di conciliazione famiglia-lavoro”*

### 2.7.2. Principali misure a favore dell'infanzia e della famiglia nelle grandi città<sup>4</sup>

#### Madrid

Il Comune di Madrid ha varato per il 2016-2019 il Piano Locale dell'Infanzia e Adolescenza, che prevede tra l'altro la realizzazione di un sistema di indicatori per la valutazione dell'efficacia delle politiche, tra cui un sistema di indicatori volti a misurare la presenza e la diffusione dei servizi per l'infanzia nei vari quartieri.

Il Comune offre una pagina web con informazioni dettagliate sulle iniziative e i servizi per l'infanzia offerti ai cittadini. I primi servizi forniti nel percorso di vita delle famiglie riguardano l'assistenza domiciliare alle neomamme attraverso il programma Primi Giorni (*Primeros Días*), che mira a offrire supporto alle famiglie durante i primi mesi di vita del bambino. L'intervento è diretto in particolare alla madre, nei giorni successivi alla nascita del figlio, per facilitare l'adattamento alle nuove circostanze di vita familiare, e consiste in un aiuto domiciliare durante i primi quattro mesi di vita del neonato, che può andare da 14 a 50 ore. L'assistente si occupa di supportare la madre nella cura dei neonati, nell'assistenza sanitaria, nella cura di altri minori presenti in casa e nelle attività domestiche quali pulizia e

preparazione dei pasti. L'intervento è diretto in particolare a famiglie monoparentali, famiglie numerose (dalla nascita del terzo figlio), nascite multiple (due o più gemelli) e famiglie con persone con disabilità.

Le scuole d'infanzia di primo ciclo (il corrispettivo dei nidi) per bambini da 3 mesi a 3 anni, gestite dal comune di Madrid all'interno della rete pubblica integrata della Comunidad de Madrid, hanno orari di apertura che vanno dalle 9:00 alle 16:00, con possibile estensione dalle 7:30 alle 17:30. Non sono disponibili informazioni sui costi del servizio perché calcolati in base al reddito familiare.

Due iniziative del comune sono invece rivolte alle famiglie che hanno difficoltà a conciliare la vita lavorativa dei genitori con gli orari scolastici. Si tratta dei Centri Diurni d'Attenzione all'Infanzia (CDA - *Centros de Día de atención a niños y niñas*) e la Banca del Tempo (*Banco del Tiempo*). Per le famiglie che hanno difficoltà a conciliare la vita lavorativa dei genitori con gli orari scolastici ci sono i Centri Diurni, rivolti ai bambini dai 3 ai 12 anni (divisi in fasce di età) che hanno necessità di supervisione e cura alla fine della giornata scolastica. Oltre alla conciliazione, scopo del programma è mitigare i fattori di rischio legati alla prolungata assenza dei genitori. I destinatari sono al massimo 40 bambini per Centro, distribuiti in 42 Centri cittadini.

Il tema della conciliazione è particolarmente sviluppato nell'ambito delle politiche locali, in quanto visto come pilastro della parità fra la condizione dell'uomo e della donna nella famiglia e nel mondo del lavoro. Nel 2007 è stata creata la *Red Concilia* (Rete Concilia), che funge da organizzazione trainante per le aziende nell'adozione di misure di conciliazione famiglia-lavoro. Inoltre, il Consiglio comunale ha creato *Concilia Madrid*, un servizio gratuito che coinvolge la Camera di Commercio e i sindacati. Nel 2011, la rete ha svolto attività informativa e di supporto per 20 società di Madrid sui temi della conciliazione e organizzato 18 workshop a cui hanno partecipato 350 imprenditori.

Da parte sua, il consiglio comunale di Madrid è intervenuto ridimensionando la giornata lavorativa dei suoi dipendenti, affinché si concluda alle cinque del pomeriggio, non solo per risparmiare sui costi e raggiungere la sostenibilità, ma anche per incoraggiare la conciliazione dello staff. Gli attuali giorni lavorativi coincidono con le raccomandazioni dell'Associazione per la Razionalizzazione delle Ore Spagnole (ARHOE) e fanno parte di un processo di modernizzazione e di miglioramento della qualità del servizio pubblico.

*“Il consiglio comunale di Madrid ha ridimensionando la giornata lavorativa dei dipendenti per incoraggiare la conciliazione familiare”*

#### Berlino

In Germania i servizi di cura per l'infanzia forniti dall'amministrazione pubblica locale sono affidati al *Kindertagesstätte* (spesso abbreviato come *KiTa*), che normalmente è suddiviso fra *Kinderkrippe*, per bambini da 0 a 2 anni, e *Kindergarten* per bambini da 3 a 5 anni. I bambini all'ultimo anno di *Kindergarten* possono frequentare la *Vorschule* (prescuola), dove ricevono una preparazione ad hoc per l'ingresso nella scuola vera e propria. Un'alternativa ai KiTa sono le *Tagesmütter* (“Madri/padri giornalieri”) l'equivalente dei nidi-famiglia, dove gli educatori (talvolta genitori non lavoratori) provvedono alle cure dei un piccolo gruppo di bambini (di solito non più di 5) di età compresa fra 0 e 3 anni. Sono servizi privati, ma regolati dalle normative del Lander e pubblicizzati sul sito della città di Berlino. L'amministrazione locale fornisce dei voucher ai genitori che si rivolgono alle *Tagesmütter* o ai servizi KiTa a pagamento, per garantire complessivamente l'accesso quasi gratuito ai servizi di cura per l'infanzia. L'entità del buono dipende dal reddito familiare, dalla presenza di altri figli e dal numero di ore giornaliere necessarie, ma gradualmente i servizi KiTA stanno diventando gratuiti per tutti gli utenti.

<sup>4</sup> Paragrafo curato da Francesca Luppi.

Qualora la necessità di cura del bambino, in termini orari, superi l'orario di servizio dei nidi o del Daycare di riferimento, gli uffici della città aiutano i genitori nella ricerca di un servizio di cura supplementare. In questi casi, è disponibile anche il servizio *Child Care Mobile* (MoKis), che offre aiuto nella ricerca di un professionista per la cura del bambino nel caso in cui il genitore abbia bisogno di lavorare in un momento in cui il centro diurno non è aperto, ad esempio, la sera o nel fine settimana. La qualità delle attività di cura negli asili nido, scuole materne e *Tagesmütter* è garantita dal *Berlin Education Programme for Daycare Centres and Day Care* che offre un quadro di riferimento vincolante per gli educatori.

Oltre alle informazioni disponibili sul sito della città di Berlino, l'informazione sui servizi di cura per l'infanzia viene promossa anche a livello aziendale. Le aziende vengono invitate e supportate nell'informare i propri dipendenti circa le risorse e i servizi per la cura dei figli, come strumento a disposizione dei dipendenti per migliorare la conciliazione lavoro-famiglia.

È inoltre fornito un servizio di supporto alle neomamme,

nei primi 5 mesi di vita del bambino. L'*Aufsuchende Elternhilfe* (AEH) è diretto prevalentemente a mamme e genitori in attesa del primo figlio che si trovino in situazioni precarie, spesso caratterizzate da una mancanza di integrazione sociale e di sostegno, una difficile situazione economica, disoccupazione o condizioni di vita sfavorevoli.

Viene incentivata la creazione di reti di aiuto fra famiglie con figli, attraverso l'operato dei Centri Famiglia, dove vengono offerti servizi di consulenza e sostegno familiare anche durante la gravidanza.

Riguardo alle politiche per la conciliazione lavoro-famiglia, la città di Berlino offre diversi servizi di consulenza e di supporto specialmente per favorire l'occupazione femminile. Coordinando l'operato con alcune associazioni, i servizi di supporto alle donne nella conciliazione riguardano soprattutto gli ambiti della carriera e dell'istruzione, con programmi di affiancamento per l'inserimento lavorativo e la formazione continua.

Sulla pagina web della città di Berlino si ribadisce l'impegno del governo locale a fornire servizi di cura per l'infanzia oltre agli orari di lavoro tradizionali, per garantire flessibilità

e qualità elevata. La maggior parte degli interventi in merito alla conciliazione consiste in iniziative e documenti per informare lavoratori e datori di lavoro circa le opportunità e le risorse offerte sul territorio in termini di servizi per l'infanzia. In particolare, i servizi di cura integrativi (che coprono le necessità oltre l'orario lavorativo standard) sono considerati una valida risposta alle esigenze dei genitori lavoratori con orari atipici o che non possono ricorrere a una rete di supporto familiare. Sono inoltre previsti servizi di supporto per il rientro dal congedo parentale e il reinserimento lavorativo della manodopera qualificata.

Dal lato delle imprese, oltre ad attività di consulenza per facilitare la conciliazione famiglia-lavoro, la città di Berlino mette a disposizione un fondo per finanziare le piccole medie imprese che intraprendono misure (es. smart work) volte a ridurre le difficoltà dei dipendenti nel conciliare vita privata e lavorativa.

## Parigi

L'offerta di servizi di cura per l'infanzia a Parigi è ampia. Il comune offre assistenza diretta – attraverso i suoi centri – o indiretta – attraverso centri convenzionati – per la cura della primissima infanzia (0-2 anni). Si tratta di Nidi di Comunità (*Crèches Associatives*), Asili Familiari (*Crèches Familiales*), Nidi Parentali (*Crèches Parentales*) e Nidi Comunali (*Crèches Municipales*). I Nidi di Comunità, i Nidi Parentali e i Nidi Municipali sono anche noti come *Crèches collectives*. Tutti i nidi sono aperti con orario 7:30-18:30, e il costo della retta è calcolato sulla base del reddito familiare. I Nidi di Comunità, gestiti da associazioni e gli Asili Comunali, gestiti dall'amministrazione, hanno sede in strutture ricettive di più ampie dimensioni e di conseguenza accolgono un maggior numero di bambini. I Nidi Familiari sono gestiti da associazioni o dal Comune tramite educatori che mettono a disposizione degli spazi domestici per la cura di

*“A Berlino c'è un fondo per finanziare le piccole medie imprese che conciliano vita privata e lavorativa”*



pochi bambini. I Nidi Parentali sono offerti da associazioni di genitori che beneficiano di un accordo con la città di Parigi. La responsabilità della gestione della scuola spetta ai genitori che partecipano all'accoglienza dei bambini affiancati da professionisti qualificati. Per i bambini da 3 a 5 anni è prevista invece la partecipazione alla Scuola Materna.

Altri centri dedicati alla prima infanzia sono le Ludoteche e i Centri Ricreativi. Le Ludoteche prevedono l'accompagnamento e la presenza costante di un adulto responsabile (es. genitore, educatore) per i bambini di età inferiore ai 6 anni. I Centri Ricreativi sono collocati all'interno delle scuole (materne o elementari a seconda dell'età del bambino) e offrono servizi di cura e formazione negli orari extrascolastici e durante le vacanze estive. È prevista una quota di iscrizione e l'eventuale esenzione in base al reddito.

Esiste poi la figura dell'assistente domiciliare, un professionista che si prende cura dei bambini in casa dei genitori, per una sola famiglia o in modo condiviso per i figli di due famiglie. Il comune mette a disposizione una lista

di assistenti domiciliari a cui i genitori possono rivolgersi. In collaborazione con alcune associazioni, il comune di Parigi sta sviluppando la rete degli assistenti domiciliari, creando anche centri coordinati da un educatore dove gli assistenti domiciliari e i bambini possono incontrarsi per condividere momenti di gioco e formazione. Questo dovrebbe incentivare lo scambio e la riflessione fra gli educatori e offrire occasioni per lo sviluppo della socialità dei bambini.

Un supporto economico alle famiglie per l'uso di assistenti domiciliari è previsto dal comune (almeno per il 50%) e talvolta dal datore di lavoro, attraverso contributi che eccedono la remunerazione del dipendente e che sono esenti fiscalmente fino a un massimo di 1900 euro circa, a cui si aggiungono gli sgravi fiscali previsti dallo Stato diretti soprattutto a famiglie monogenitore o a coppie di genitori lavoratori.

Sempre in tema di sostegno economico alle famiglie, è previsto un assegno di circa 700 euro da corrispondere *una tantum* alle coppie che hanno avuto parti gemellari e che vivono a Parigi da almeno tre anni.

#### **Roma**

Le politiche qui di interesse intraprese a livello locale sono, come nel caso di Milano, di due tipi: quelle di sostegno al reddito per famiglie con figli e quelle che prevedono l'offerta di servizi pubblici per l'infanzia. In termini di servizi

*“Previsto un assegno di 700 euro per le coppie con gemelli che vivono a Parigi da tre anni”*





erogati, anche Roma mette a disposizione asili nido e scuole materne e ludoteche gestite da enti privati e associazioni. La distribuzione dei servizi per l'infanzia nella città metropolitana di Roma sembra però essere particolarmente disomogenea soprattutto in termini di diffusione di nidi e scuole materne, con differenze marcate tra centro e periferia, dove le liste di attesa tendono all'emergenza sociale. Per quanto concerne le politiche a sostegno del reddito, il sito del Comune riporta le informazioni relative all'Assegno di Maternità e all'Assegno al Nucleo Familiare offerti dall'INPS.

Da segnalare "La Casa dei papà", un progetto di Roma che prevede accoglienza e sostegno ai nuclei familiari e ai padri separati o in corso di separazione in carico ai servizi territoriali e/o specialistici. "La Casa dei papà" è organizzata in 20 alloggi in cui i papà possono ospitare i propri figli di minore età, secondo gli accordi di separazione, in un ambiente fornito di tutto l'arredo necessario per abitarvi. Sono previsti momenti di socializzazione ed attività ludico ricreative per i bambini e percorsi psico-sociali individualizzati, volti alla sensibilizzazione sulle problematiche inerenti l'infanzia e l'adolescenza, al sostegno alla genitorialità e al supporto alla

paternità responsabile.

Secondo le rielaborazioni dell'Ufficio di Statistica di Roma Capitale su dati ISFOL 2014, questo Comune sembra essere particolarmente virtuoso rispetto alla media nazionale per quanto riguarda invece la presenza di modalità di lavoro flessibile e telelavoro fra i lavoratori delle sue aziende pubbliche e private. Nel corso degli ultimi anni iniziative locali a vari livelli sono state intraprese sul territorio in tal senso. Si veda ad esempio la creazione di *Rome Innovation Hub*, con finanziamenti pubblici e privati, che si inserisce nel contesto del supporto alla creazione di servizi e spazi di lavoro condivisi. L'investimento nel telelavoro e negli spazi di *coworking* per lavoratori sempre più "freelance" - almeno nella gestione di tempi e luoghi di lavoro - è finalizzato anche a risolvere il problema della difficile conciliazione fra lavoro e famiglia. Questa è per esempio la soluzione proposta da L'Alveare, uno dei primi esempi italiani di *coworking* con spazio baby, che si trova a Roma, nel quartiere periferico di Centocelle. Nato su iniziativa dell'associazione Città delle mamme, il progetto ha ricevuto i finanziamenti del bando "Call for social ideas", promosso da Italia Camp e UniCredit e da "Innova

*"A Roma esiste "La Casa dei papà" che prevede accoglienza e sostegno ai nuclei familiari e ai padri separati"*

Incoop”, e si è stabilito nei locali concessi in convenzione dal Comune di Roma. L’obiettivo è rispondere a un’esigenza fondamentale per le neomamme: avere una città che sappia offrire loro spazi adatti e, al contempo, trovare un luogo in cui poter condividere le proprie esperienze lavorative, conoscere altre professioniste e lanciarsi in nuovi progetti.

Sempre a sostegno della conciliazione, come sperimentato anche a Milano, nel 2012 ManagerItalia Roma, con il patrocinio del Comune di Roma e della Regione Lazio, ha inaugurato il progetto “Un Fiocco in Azienda” a favore della conciliazione tra lavoro e famiglia, al fine di limitare il numero degli abbandoni del posto di lavoro da parte delle donne dopo il parto.

#### **Milano**

Esiste una consistente eterogeneità comunale in Italia sull’accesso ai servizi (es. le liste di attesa per asili nido), la qualità, la gestione delle strutture, e la risoluzione dei conflitti tra il consiglio comunale e gli enti privati che gestiscono i servizi in outsourcing.

Milano ha una buona tradizione di offerta di servizi per

l’infanzia, sia per numero di scuole materne municipali e asili nido comunali, sia per la quantità di servizi integrativi per l’infanzia disponibili nei vari quartieri. Tale offerta è stata a lungo sostenuta da accordi fra pubblico e privati, sulla base dei quali veniva gestita sia la disponibilità sia il costo dei servizi. La scarsità di posti negli asili nido comunali è stata parzialmente sopperita tramite convenzioni con strutture private accreditate, riducendo le liste di attesa e ampliando di fatto l’offerta pubblica (Cerea 2013). Inoltre, accanto a iniziative “zero costo” (come i punti *Happy Pop-ping* per l’allattamento e il progetto Famiglie Creative, per la realizzazione di reti di relazioni solidali a supporto della conciliazione famiglia-lavoro) nel corso delle ultime amministrazioni sono stati finanziati sia numerosi piccoli progetti locali (Costa e Sabatinelli 2014) sia progetti più ampi.

Due sono i tipi di politiche a sostegno delle famiglie con bambini sotto i 6 anni messe in campo dall’amministrazione della città: quelle a sostegno del reddito e la fornitura di servizi pubblici.

Per quanto riguarda le prime, il comune di Milano mette a disposizione il Reddito di Maternità e il Buono di Assistenza Familiare. Il Reddito di Maternità è un assegno comunale

che la madre non lavoratrice può chiedere al proprio Comune di residenza per la nascita del figlio. Nel caso di Milano, fornisce un contributo di 150 euro mensili per 12 mesi per ogni nuovo figlio alle neomamme residenti con Isee fino a 17.000 euro, con il quale è possibile acquistare prodotti per la prima infanzia e servizi di cura. Stesso limite Isee per il Buono Assistenza Familiare, destinato ai nuclei che necessitano di un aiuto nella cura di bambini fino a 8 anni o di anziani non autosufficienti sopra i 60 anni.

Il contributo consiste in un rimborso spese *una tantum* di 1.500 euro per servizi di assistenza acquistati attraverso lo sportello del comune CuraMi.

Riguardo ai servizi per l’infanzia l’offerta è particolarmente vasta, volta a coprire le diverse esigenze di tempi e costi delle famiglie milanesi. Esistono nidi e micronidi pubblici o accreditati, sezioni primavera – un servizio offerto ai bambini nella fascia di età fra il nido e la scuola d’infanzia (24-36 mesi) – e servizi integrativi (Centri Prima infanzia, Tempi per le Famiglie e Ludoteche), che offrono collaborazione e affiancamento al processo educativo e formativo dei bambini, integrando e completando l’offerta dei servizi esistenti. Il Centro Prima Infanzia (4 in tutta la città) e il Tempo per le Famiglie (9 centri) accolgono i bambini dai tre mesi ai tre anni che non frequentano un nido d’infanzia o la sezione primavera. Le Ludoteche (2 sedi) sono un servizio rivolto alle famiglie con bambini in età 3 mesi-12 anni.

Altro tema caldo delle politiche per la famiglia è la conciliazione con i tempi di lavoro, specialmente per genitori con bambini in età pre-scolare. Dal 2010 la Città Metropolitana di Milano ha attuato un significativo percorso in materia, costituendo la Rete Territoriale per la Conciliazione, composta da enti, imprese profit, no profit, associazioni, associazioni di categoria, realtà del terzo settore. Le Reti Territoriali di Conciliazione sono tenute a organizzare sul proprio territorio di competenza azioni di formazione, informazione e accompagnamento alle Alleanze Locali. Le Alleanze Locali per la famiglia sono reti costituite da associazioni di famiglie, forze sociali, economiche e culturali che promuovono in un determinato territorio politiche finalizzate al benessere della vita familiare. La Città Metropolitana ha anche prodotto una piccola guida per le famiglie in merito alle strategie e ai servizi per la conciliazione famiglia-lavoro.

Sempre dall’azione sinergica di associazioni, privato sociale e amministrazione locale sono nati a Milano PianoC e il progetto MAAM, con l’idea di base che le stesse competenze che vengono potenziate nell’esperienza genitoriale possano diventare una risorsa da portare anche sul luogo di lavoro.

Sempre per agevolare la conciliazione, operando sia sul lato delle famiglie sia sul quello del mercato del lavoro, Città Metropolitana e Comune di Milano hanno agito in questi ultimi

*“Milano mette a disposizione il reddito di maternità e il buono di assistenza familiare”*



anni per favorire la diffusione del Lavoro Agile fra le aziende locali, che prevede che il lavoro subordinato si svolga solo in parte nei locali aziendali, facilitando il telelavoro. La Regione Lombardia ha prodotto linee guida per l'uso del Lavoro Agile e il Comune di Milano ha indetto con successo due edizioni (2017 e 2018) della "Settimana del Lavoro Agile".

#### **Un riscontro sulla domanda di servizi da parte delle famiglie milanesi<sup>5</sup>**

A seguito della presentazione del Rapporto "Un Neo-Welfare per la famiglia" che ha avuto luogo a Milano nel mese di maggio dell'anno 2017 e di alcuni incontri successivi, si è avuta l'occasione di conoscere meglio le iniziative del Comune di Milano nel campo specifico dei servizi forniti alle famiglie, a partire dal Portale WEMI e di altre modalità informative e formative organizzate da quest'ultimo (come gli Spazi WEMI e la Newsletter WEMI).

Ma soprattutto si è rilevata una sintonia di fondo tra ASSIMOCO, Comune di Milano e Confcooperative Lombardia circa l'importanza di fornire dei sostegni adeguati alle famiglie con figli, a cominciare da un buon sistema di informazione sui servizi già esistenti che possano contribuire a rafforzare l'*empowerment* dei figli ma anche l'*empowerment* dei genitori.

<sup>5</sup> A cura di Ermeneia – Studi & Strategie di Sistema.

Il Comune, nella persona del Direttore delle Politiche Sociali, ha ricordato – proprio in occasione della presentazione del Rapporto suddetto – come il 52% delle famiglie residenti nel territorio comunale siano costituite da una sola persona, ma se a questa percentuale si aggiungono i monogenitori con figli si arriva al 75% di tutte le unioni presenti. Il che dà un'idea dell'importanza di iniziative qualificate nel campo dell'informazione e del sostegno concreto dal punto di vista non solo delle famiglie più fragili ma anche di quelle di classe media che hanno dovuto registrare l'impatto della crisi e che, malgrado questo, intendono presidiare al meglio la qualità dei servizi offerti per i loro figli e per se stesse. Tale consapevolezza ha spinto il Comune di Milano ad avviare la costruzione di un vero e proprio ecosistema che coinvolge sulle nuove esigenze di welfare le istituzioni, gli operatori, le famiglie e i possibili provider siano essi di tipo mutualistico-cooperativo, di mercato o di volontariato.

A tale proposito l'iniziativa WEMI costituisce una prima risposta, avviata in chiave di sperimentazione, la cui prima fase è iniziata a gennaio 2017 e termina nel mese di maggio 2018. Tale iniziativa già nei primi mesi della sperimentazione (tra gennaio e ottobre 2017) ha permesso di censire inizialmente 300 tipologie di servizi ed ha individuato 3.500 provider, suddivisi in due livelli (soggetti accreditati e soggetti autorizzati). Inoltre il Comune ha avviato in

parallelo delle sperimentazioni concrete sul territorio di competenza:

- promuovendo un caso di welfare condominiale, con la presenza di una figura di assistente sociale di condominio;
- promuovendo una Caffetteria di tipo “inclusivo”, nel senso che vi operano giovani con qualche problema che però si misurano con i normali clienti (i quali peraltro frequentano con soddisfazione il locale);
- e promuovendo una social street nell’area Nord di Milano.

Si consideri che nell’intero periodo richiamato gli accessi al Portale WEMI sono stati più di 40.000, con la richiesta di ben 977 tipologie di servizi che vanno dalle richieste di sostegno alla famiglia (477) alle richieste relative alla gestione delle attività domestiche (264), dalla domanda di servizi riguardanti il benessere della persona (217) alla domanda di attività di socializzazione e di condivisione di esperienze (19).

Alla luce di quanto sopra ASSIMOCO ha promosso un piccolo prelievo di opinioni sui soggetti che hanno avuto accesso al Portale WEMI e agli Spazi WEMI, i quali hanno deciso di rispondere liberamente alle domande di un breve questionario da cui emerge innanzitutto un profilo di corrispondenti che è costituito in grande parte da donne (85,3%) e con una presenza molto significativa di monogenitori donne con figli (14,3%). Dal punto di vista dell’età

gli intervistati si dividono in due parti equivalenti: il 50% circa ha tra i 25 e i 39 anni e l’altro 50% tra i 40 e i 54 anni. Un aspetto particolarmente rilevante è quello dell’elevato livello di istruzione, visto che il 79,4% è in possesso di una laurea breve e/o magistrale e/o post-laurea, quota questa che va di gran lunga al di là della media nazionale. La responsabilità nell’organizzazione della casa, dei figli, dell’assistenza agli anziani risulterebbe abbastanza condivisa col partner (nel 70,6% dei casi) e il congedo parentale fa invece capo sostanzialmente alla madre (nel 54,6% dei casi), come di solito avviene. Infine va sottolineato che il 50% delle persone che hanno risposto all’indagine dichiarano di disporre di un reddito consistente e cioè adeguato e/o più che adeguato alle necessità della famiglia.

Quanto alla partecipazione dei figli alle attività educative per l’infanzia si è in presenza di una frequenza più elevata per quanto riguarda l’asilo nido rispetto alla media nazionale e così avviene anche per i bambini di 3-5 anni che frequentano attività integrative come nuoto, ginnastica e in genere attività sportive.

Gli aiuti che servono per affrontare le situazioni impreviste vedono il partner giocare un ruolo tendenzialmente più rilevante rispetto a quanto emerge a livello nazionale e così avviene anche per i permessi di lavoro e per l’utilizzo di babysitter e/o di collaboratrici familiari.

Per le tipologie di servizi che potrebbero meglio favorire la conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa dei genitori si tende a privilegiare un’organizzazione di aiuto che sia presente nel quartiere o nella comunità di riferimento (nel 71,4% dei casi) e, analogamente, un servizio di babysitter “al bisogno” (68,5%) o ancora una babysitter “condivisa” con altre madri (65,7%).

Di particolare aiuto sembrerebbe essere anche un servizio di informazione per le famiglie che aiuti a trovare soluzioni per eventuali problemi come pure proposte per attività interessanti da destinare ai bambini di 0-5 anni (62,9%); ma anche la consulenza di tipo pediatrico e psicologico non è

affatto trascurabile nei bisogni dichiarati dagli intervistati (42,8% e 34,3%, rispettivamente).

Infine per quanto riguarda l’orientamento verso possibili forme assicurative esiste una chiara differenza tra gli strumenti di Protezione e gli strumenti di Promozione dell’autonomia dei figli: nel primo caso il 10,3% degli intervistati ne avrebbe già attivate, ma – affermazione assai significativa – circa il doppio (20,7%) sarebbe interessato ad attivarle. Mentre per la Promozione dell’autonomia, i piani di accumulo di capitale vedono più di 1/4 degli intervistati (27,3%) già assicurati, ma un ulteriore 24,1% interessato ad attivarli.



### 3. Il Welfare familiare basato sugli aiuti reciproci tra generazioni

Un flusso significativo di aiuti economici transita dal 24,5% delle famiglie ai genitori, ai suoceri e ad altri parenti anziani, ma un flusso inverso viene invece ricevuto dal 36,5% delle famiglie, a sua volta generato da genitori, suoceri e/o da altri parenti anziani: con una differente intensità dunque che sembra privilegiare gli aiuti ricevuti rispetto a quelli forniti.

Ma se si passa alla stima (tav.4), in milioni di euro, dei flussi di aiuti economici, rispettivamente forniti e ricevuti dalle famiglie nel loro complesso, si vede come le cifre tendano in realtà ad avvicinarsi, rispetto alle dichiarazioni appena richiamate, visto che si è davanti a 10.484 milioni di euro trasferiti dalle famiglie intervistate ai genitori, ai suoceri e ad altri parenti anziani a fronte di 10.928 milioni di euro ricevuti dalle famiglie su iniziativa di genitori, suoceri e altri parenti anziani.

Quanto al sostegno di tipo economico destinato specificamente ai figli/nipoti di 0-5 anni di età (che può essere rappresentato da denaro in senso stretto ma anche da regali o da servizi appositamente acquistati) è possibile rilevare come l'intensità di tali aiuti venga dichiarata di livello "molto + abbastanza significativo" secondo il 46,5% dei nonni a fronte

del 24,7% ammesso dalle famiglie. Ma anche in tal caso il confronto con l'entità in euro di tali flussi mostra delle dimensioni più vicine, pur mantenendo un valore più elevato l'importo complessivo stimato per i nonni (2.706 milioni di euro) rispetto a quello stimato sulla base delle dichiarazioni delle famiglie (1.987 milioni di euro).

Ma esiste anche un flusso significativo di aiuti non economici che vengono forniti e rispettivamente ricevuti dalle famiglie che sono in relazione con genitori, suoceri o altri parenti anziani. In questo caso gli aiuti forniti (in maniera "molto + abbastanza significativa") vengono dichiarati dal 63,8% delle coppie intervistate, mentre quelli ricevuti solo dal 42,7% delle medesime: in tal caso si sarebbe davanti ad una situazione opposta rispetto agli aiuti economici, per i quali si è rilevata la sensazione di aver ricevuto più di quanto si è dato, mentre per gli aiuti non economici tende a prevalere la sensazione di aver dato più di quanto si è ricevuto.

Se poi si prendono in considerazione le dichiarazioni degli aiuti non economici, destinati specificamente a figli/nipoti di 0-5 anni di età, si può verificare come si sia davanti ad

*“L'importanza del ruolo svolto dai nonni, dal punto di vista economico, viene percepito dal 56,5% dei genitori ”*



un'opinione dei nonni che ritengono di aver dato sostegno in maniera "molto + abbastanza significativa" ai nipoti nella misura del 77,9%, mentre per i genitori questo sarebbe avvenuto solo nel 43,7% dei casi. Ma è altrettanto vero che se si va al

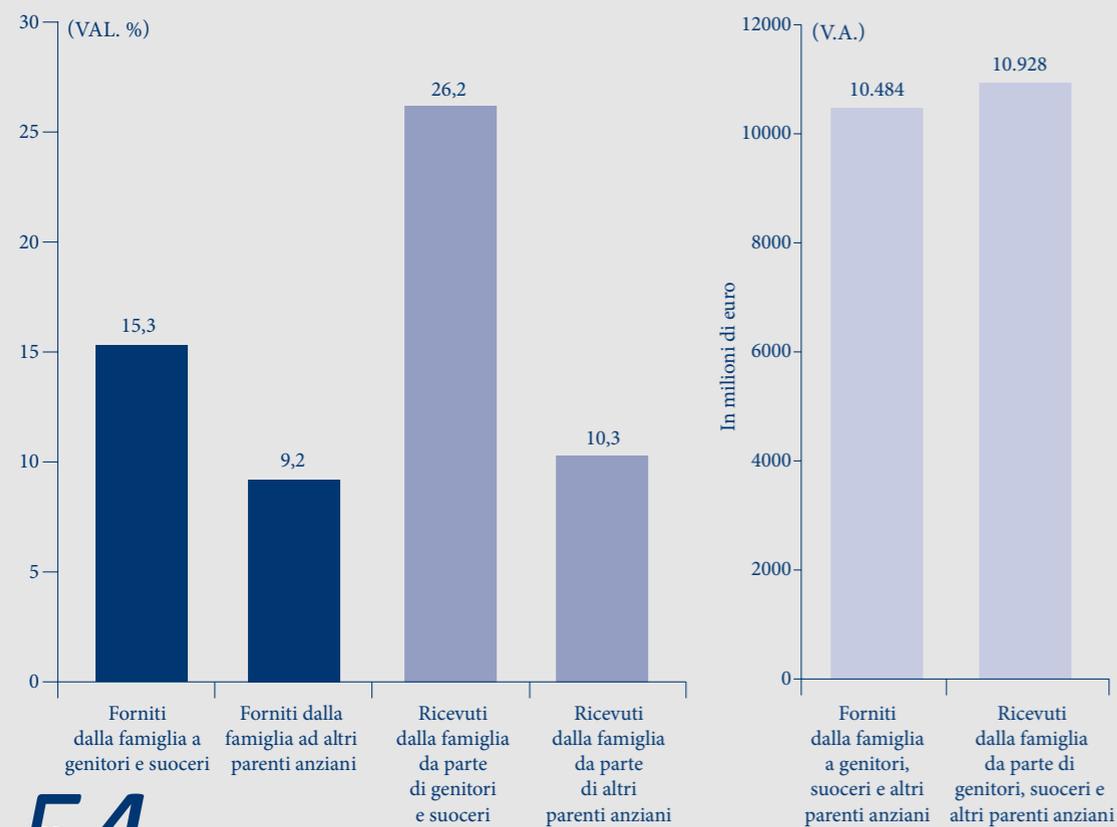
di là degli "aiuti" e si considera il ruolo complessivo svolto dai nonni (e si sommano i giudizi "essenziale + molto importante + abbastanza importante") la situazione tende nuovamente ad avvicinarsi come nel caso precedente. Infatti:

– l'importanza del ruolo svolto dai nonni, dal punto di vista economico, viene percepito dal 56,5% dei genitori e viene dichiarato dal 61,2% dei nonni (con un'evidente prossimità di giudizi);

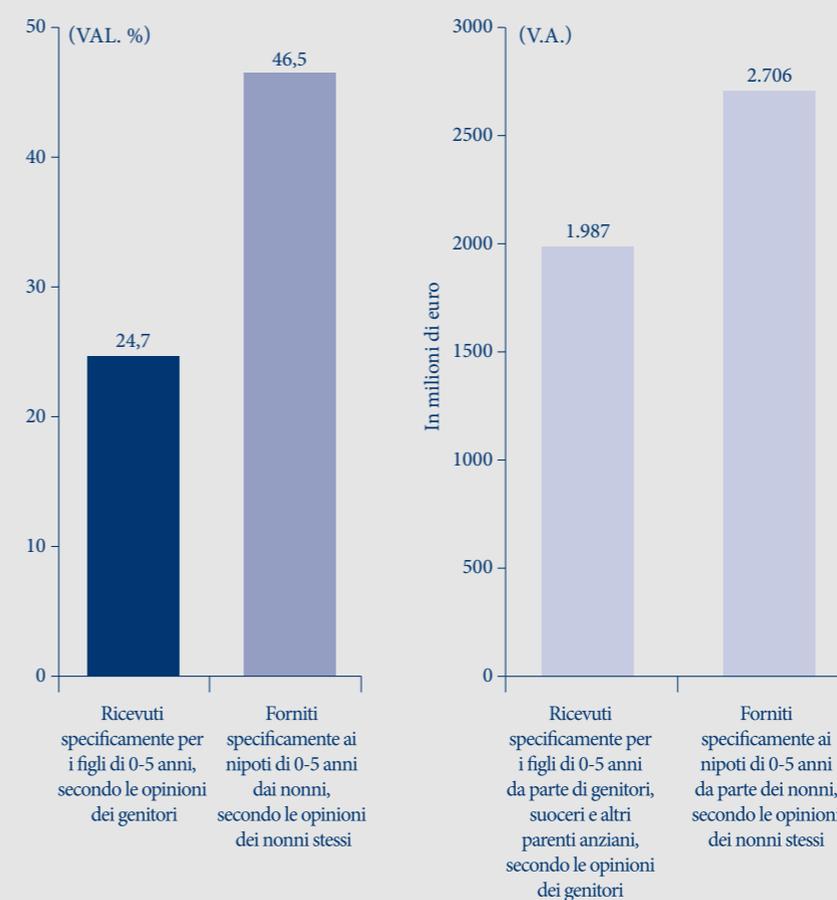
– mentre l'importanza del ruolo dal punto di vista non economico e cioè del tempo dedicato per svolgere le funzioni più varie, viene ammesso dal 93,7% dei genitori rispetto all'89,0% dichiarato dai nonni.

## TAV. 4 – I FLUSSI DI AIUTI ECONOMICI E NON ECONOMICI TRA GENERAZIONI E CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI FIGLI/ NIPOTI DA 0 A 5 ANNI DI ETÀ (V.A. E VAL. %)

FENOMENI Aiuti di tipo economico forniti/ricevuti come famiglia nel suo complesso (in maniera "Molto + Abbastanza significativa")

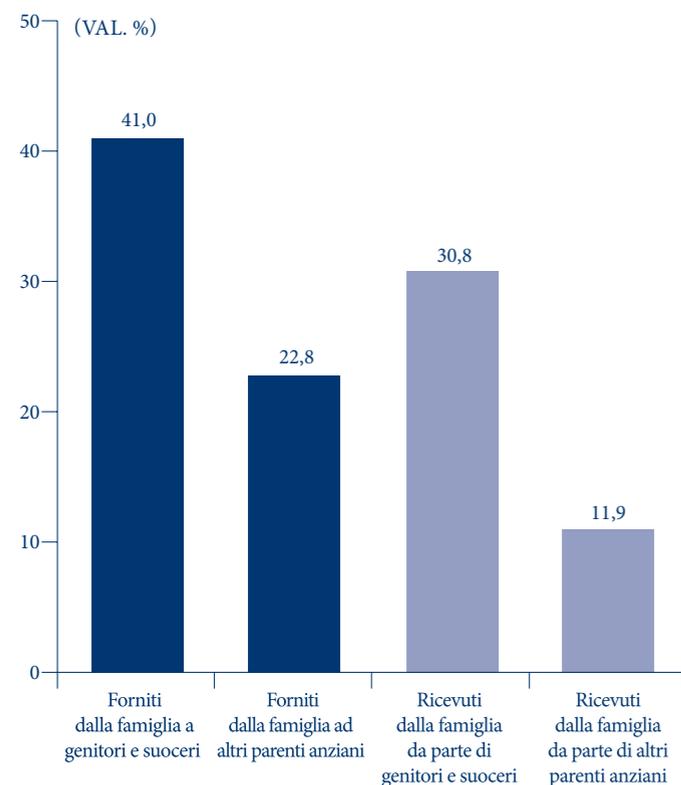


Aiuti di tipo economico destinati specificamente ai figli/nipoti di 0-5 anni di età (in maniera "Molto + Abbastanza significativa")

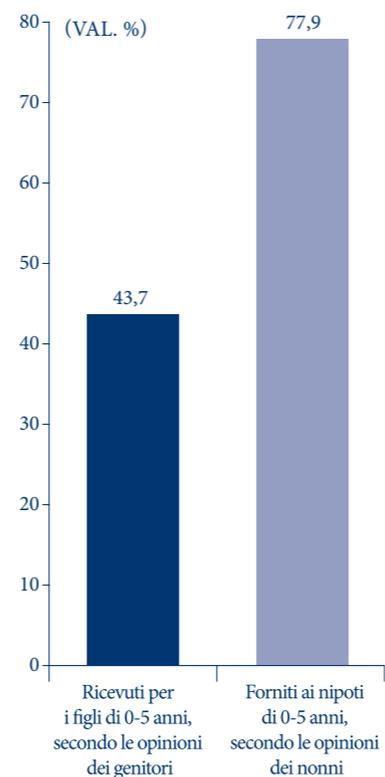


## TAV. 4 – I FLUSSI DI AIUTI ECONOMICI E NON ECONOMICI TRA GENERAZIONI E CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI FIGLI/ NIPOTI DA 0 A 5 ANNI DI ETÀ (V.A. E VAL. %)

Aiuti di tipo non economico forniti/ricevuti come famiglia nel suo complesso (in maniera “Molto + Abbastanza significativa”)



Aiuti di tipo non economico ricevuti specificamente per i figli/nipoti di 0-5 anni di età (in maniera “Molto + Abbastanza significativa”)



Fonte: Indagine Ermenea – Studi & Strategie di Sistema per ASSIMOCO – Assicurazioni Movimento Cooperativo, 2018

## 3.1. L’empowerment dei figli di 0-5 anni e l’empowerment dei genitori: cruciali asili nido e scuole materne

Tra le prime 6 preoccupazioni più importanti per i genitori (tav.5), tra le 18 sottoposte a giudizio, che riguardano i bambini tra 0 e 5 anni di età, vicino allo stato di salute e ad un’alimentazione sana ed equilibrata vengono collocate quella di una buona socializzazione con altri bambini e quella di uno sviluppo dell’apprendimento in generale: questo a conferma dell’attenzione nei confronti dell’empowerment dei figli, legato alla formazione del loro “capitale sociale” presente e futuro. E naturalmente se i bambini sono in età da scuola materna l’apprendimento e la socializzazione risultano ancora più importanti e perciò vengono collocati in posizione del tutto preminente. Questo atteggiamento viene poi ampiamente confermato dal potenziale utilizzo dell’asilo nido e/o della scuola materna in funzione del rafforzamento dell’empowerment dei figli che viene esplicitato nella tavola 3 con riferimento a più ambiti:

- la socializzazione con gli altri bambini supera il 90% dei consensi;
- un migliore e più rapido apprendimento presenta livelli

molto prossimi di consenso (oltre l’85%);

- ma in genere la preparazione in chiave di relazioni sociali più facili e tali da influire positivamente sui risultati scolastici successivi segue a ruota;
- e una buona esperienza di asilo nido e/o di scuola materna può, secondo gli intervistati, creare condizioni migliori anche per il momento futuro nel quale i figli dovranno entrare nella vita adulta.

Naturalmente le coppie con figli di 0-5 anni risultano ancora più propense a considerare asilo nido e scuola materna come una risorsa per l’investimento sui propri bambini. Ma vicino all’empowerment dei figli conta anche l’empowerment dei genitori per quanto riguarda la possibilità di poter avere una propria vita professionale oppure di conservare il lavoro che si aveva in precedenza da parte della madre per poi riprenderlo dopo la maternità o per poter disporre del tempo necessario (sia per la madre che per il padre) per cercare un lavoro o magari per svolgere dei lavori di tipo temporaneo.

*“Favorire una buona socializzazione dei figli con gli altri bambini è prioritario per i genitori”*

In tal senso le risposte degli adulti intervistati si approssimano e spesso superano il 70% di consensi per le coppie con figli, ma salgono ulteriormente per quelle con bambini di 0-5 anni di età. E diventano addirittura più consistenti per le coppie che sono attualmente senza figli ma che evidentemente hanno qualche timore – nel caso di maternità future – di dover riconsiderare in maniera non del tutto semplice il loro rapporto con la vita professionale al fine di svolgere bene il ruolo di genitori.

Peraltro disporre di asili nido e/o di scuola materne di buona qualità e adeguatamente flessibili negli orari potrebbe aiutare a prendere la decisione di fare figli secondo 3/4 delle coppie intervistate che hanno già dei figli e – risposta non banale – anche secondo il 67,0% delle coppie senza figli.

Va poi anche sottolineato che asili nido e scuole materne di per sé possono certamente aiutare ma non bastano poiché servirebbero anche dei servizi integrati che aiutino i compiti

organizzativi quotidiani della famiglia che, non di rado, deve occuparsi non solo dei bambini ma anche dell’assistenza di persone anziane come genitori e suoceri: questo tema è chiaramente avvertito da più di 3/4 degli intervistati.

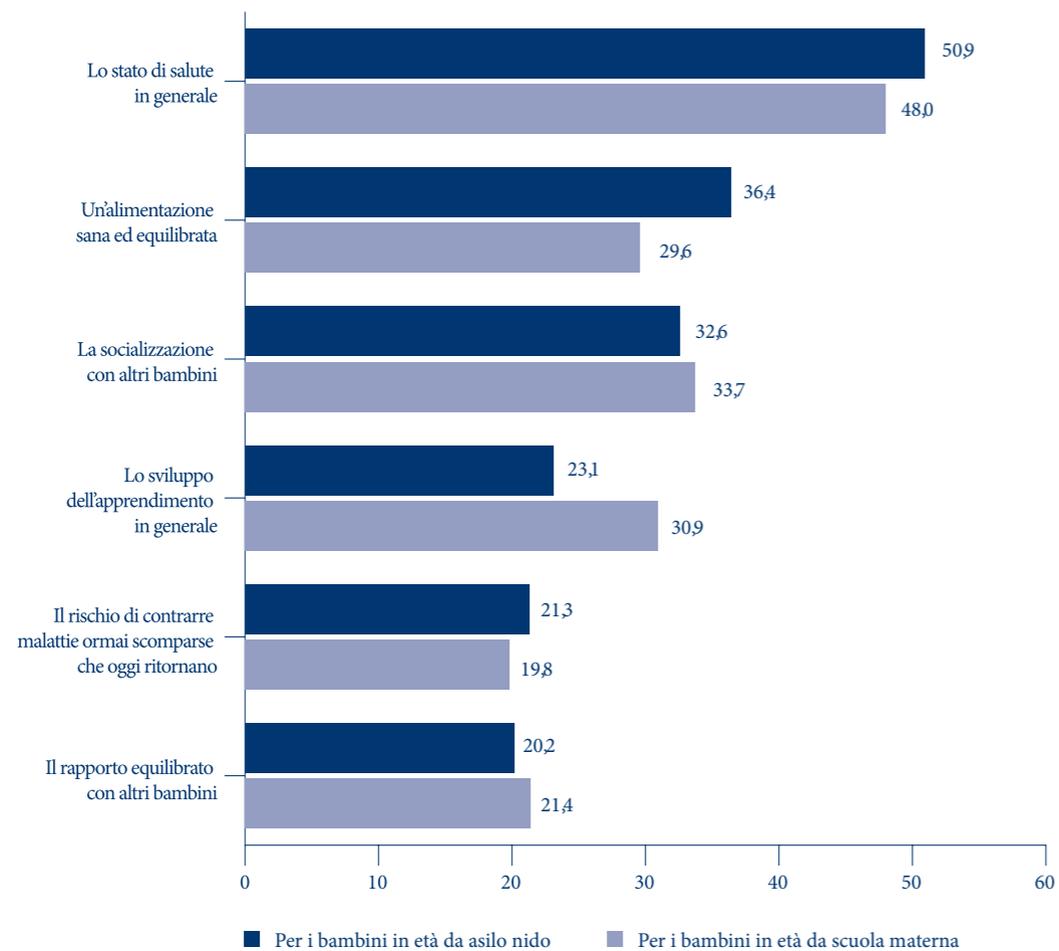
Ed è proprio per questo che si è voluto specificare quale sia la tipologia di servizi che potrebbero meglio aiutare la conciliazione tra la vita familiare e la vita lavorativa dei genitori in presenza di bambini di 0-5 anni, da cui si vede come:

- l’esigenza più importante in assoluto (con più del 70% di valutazioni positive) è quella di poter disporre di una buona informazione diretta alle famiglie che sia in grado di trovare soluzioni per i problemi quotidiani ma anche di proporre attività interessanti per i bambini in età prescolare;
- una consulenza di tipo pediatrico come pure qualche organizzazione di aiuto presente nel quartiere o nella comunità di riferimento sembrano essere opzioni quasi altrettanto gradite da poco meno del 70% degli intervistati;
- e infine poter disporre di un servizio di babysitter “al bisogno” con garanzia di qualità delle persone e delle prestazioni coinvolge comunque più di metà degli intervistati così come avviene per delle possibili consulenze di tipo psicologico che possono riguardare sia i problemi dei figli sia quelli dei genitori.



## TAV. 5 – UN EQUILIBRIO DA TROVARE TRA PROTEZIONE/ PROMOZIONE DEI FIGLI DI ETÀ 0-5 ANNI E PARALLELO SVILUPPO DEL RUOLO FAMILIARE E PROFESSIONALE DEI GENITORI (VAL. %)

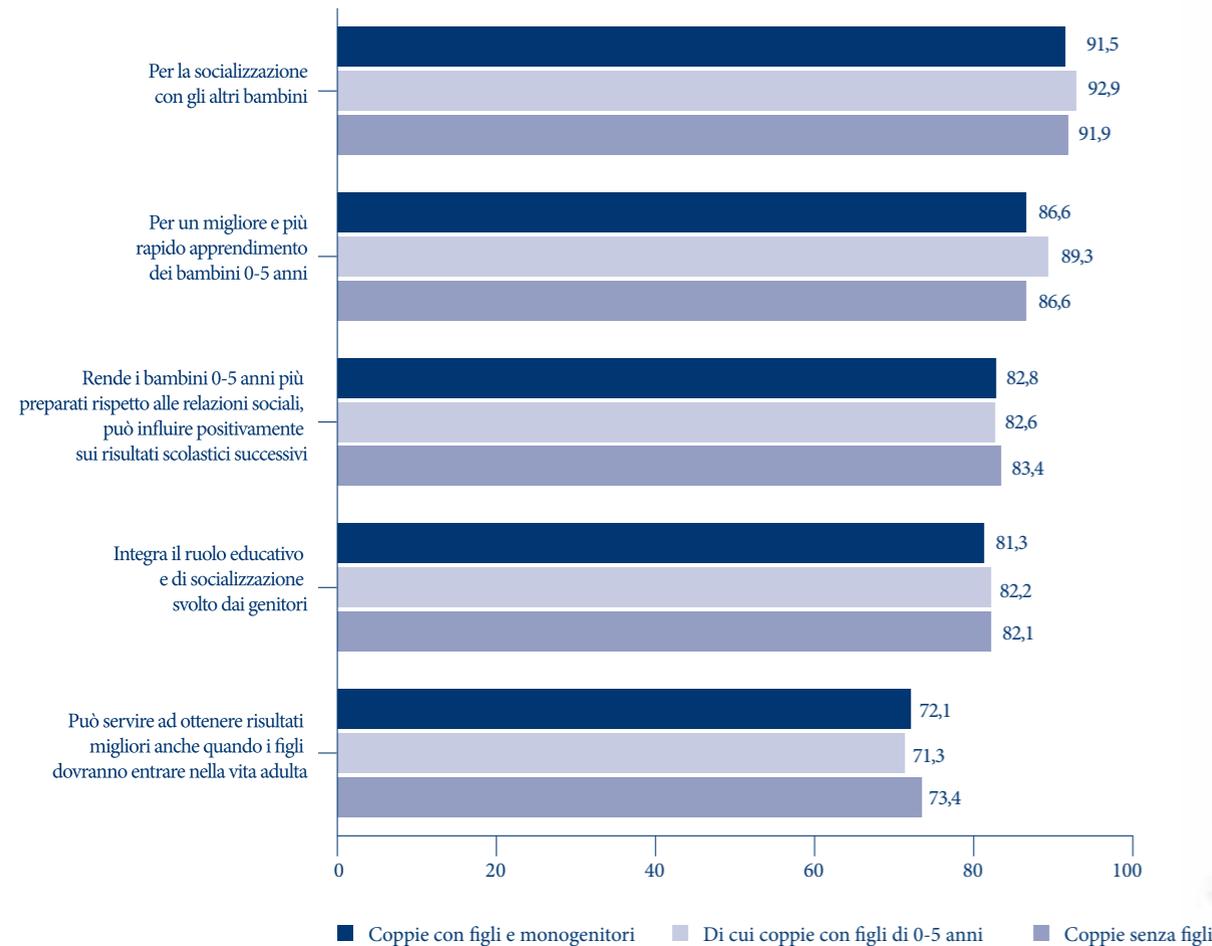
Le prime sei preoccupazioni più importanti evidenziate per i bambini tra 0 e 5 anni da parte delle famiglie con figli e da quelle senza figli ma che potrebbero averne in futuro



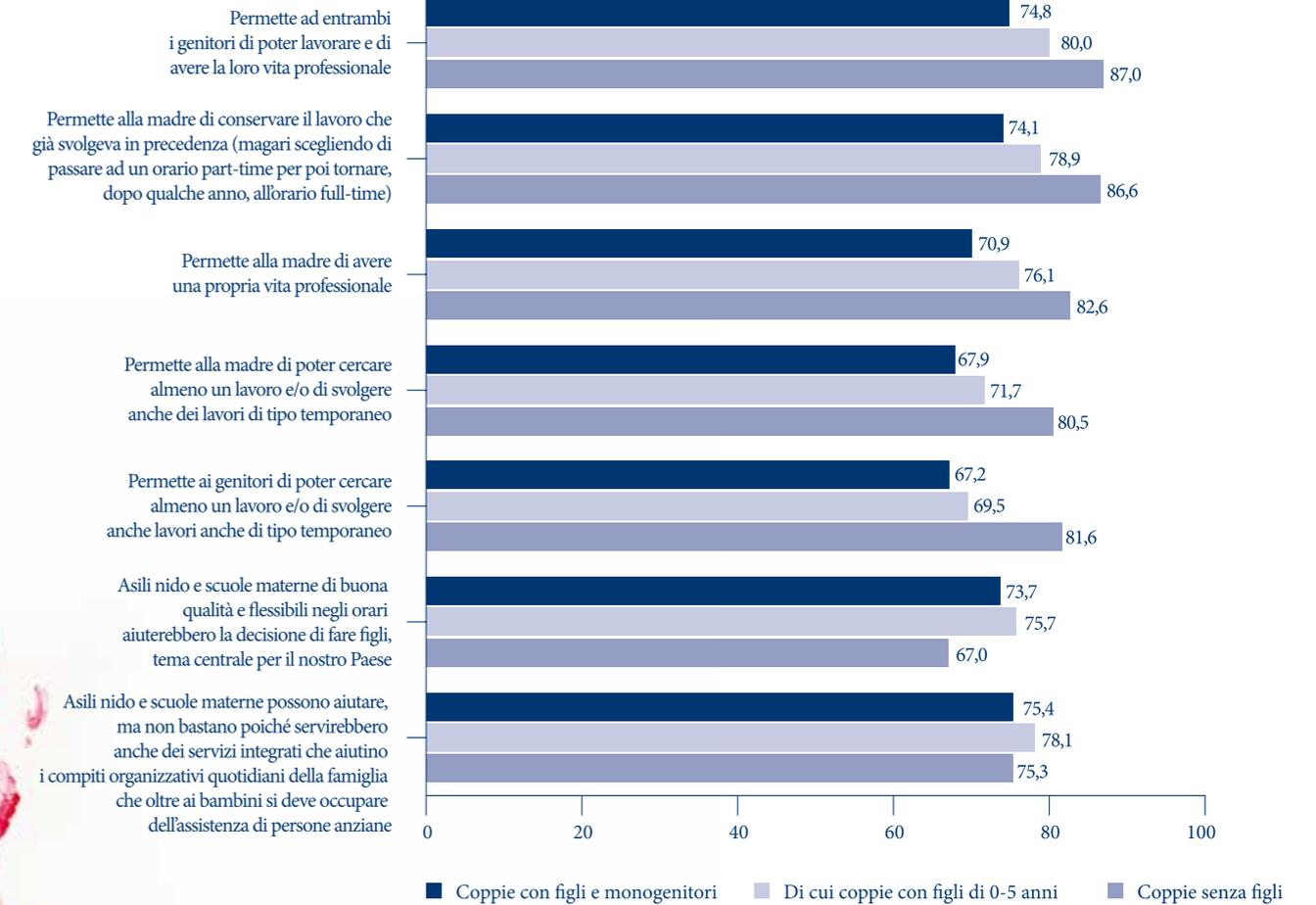
# TAV. 5 – UN EQUILIBRIO DA TROVARE TRA PROTEZIONE/ PROMOZIONE DEI FIGLI DI ETÀ 0-5 ANNI E PARALLELO SVILUPPO DEL RUOLO FAMILIARE E PROFESSIONALE DEI GENITORI (VAL. %)

Le ragioni della scelta dell'asilo nido e/o della scuola materna da parte delle coppie con figli e le ragioni ipotetiche di quelle senza figli (Giudizi "Molto + Abbastanza importante"):

## PER FAVORIRE L'EMPOWERMENT DEI FIGLI

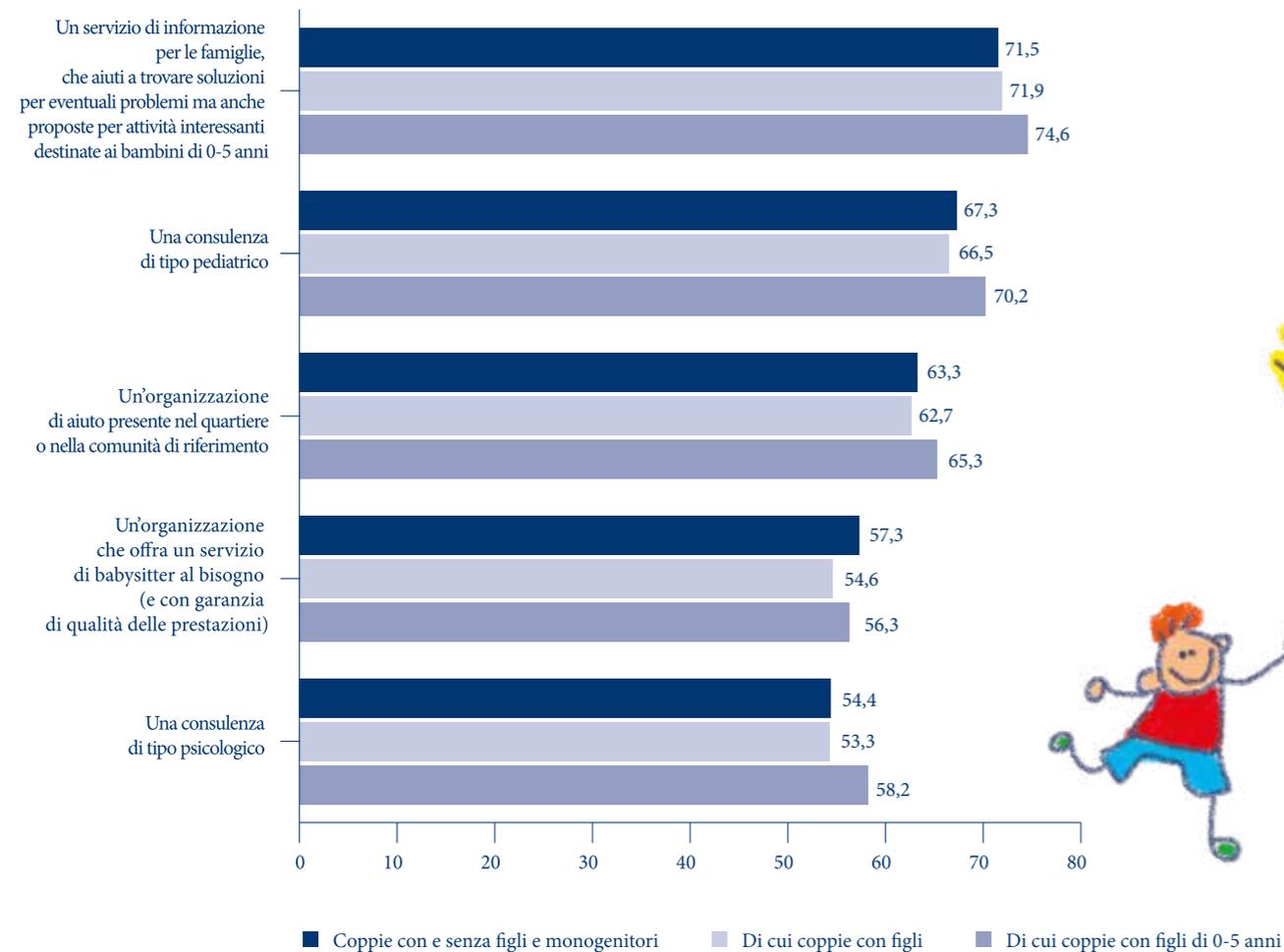


## PER FAVORIRE L'EMPOWERMENT DEI GENITORI



## TAV. 5 – UN EQUILIBRIO DA TROVARE TRA PROTEZIONE/ PROMOZIONE DEI FIGLI DI ETÀ 0-5 ANNI E PARALLELO SVILUPPO DEL RUOLO FAMILIARE E PROFESSIONALE DEI GENITORI (VAL. %)

Le tipologie di servizi che potrebbero aiutare la conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa dei genitori, in presenza di bambini di 0-5 anni di età (Giudizi “Essenziale + Molto + Abbastanza importante”)



## 3.2. Il ruolo dei nonni nella vita quotidiana delle famiglie

La quota di famiglie con figli che si sono avvalse del ruolo dei nonni (e/o di altri parenti anziani) nella gestione della vita quotidiana è mediamente del 56,7%. Ma tale percentuale sale al 70,1% nel caso delle coppie che attualmente hanno bambini in età prescolare, i quali presentano necessità di accompagnamento, assistenza, tutela e relazione molto più elevate (tav.6).

A proposito dell'importanza di tale ruolo nella vita delle donne con figli appare del tutto evidente: esso è ritenuto “essenziale + molto importante + abbastanza importante” nel 56,8% dei casi qualora ci si riferisca ad un aiuto fornito sotto il profilo economico, ma tale incidenza praticamente si raddoppia, toccando il 93,8%, qualora si consideri il tempo dedicato ai nipoti. E tale valutazione non è molto diversa qualora la stessa domanda sia posta direttamente ai nonni, i quali a loro volta ritengono che il loro apporto sia stato “essenziale + molto importante + abbastanza importante” nel 61,2% dei casi per quanto riguarda l'aiuto economico ma salga all'89,0% qualora ci si riferisca al tempo dedicato ai nipoti.

Se poi si sceglie il tema dell'accompagnamento all'asilo nido e/o alla scuola materna come pure ad altre attività educativo-formative (come nuoto, attività sportive, lettura, scrittura, musica, espressione artistica, danza, yoga, ecc.) risulta immediatamente evidente che il ruolo del nonno si colloca sempre al 3° posto dopo quello della madre (1° posto)

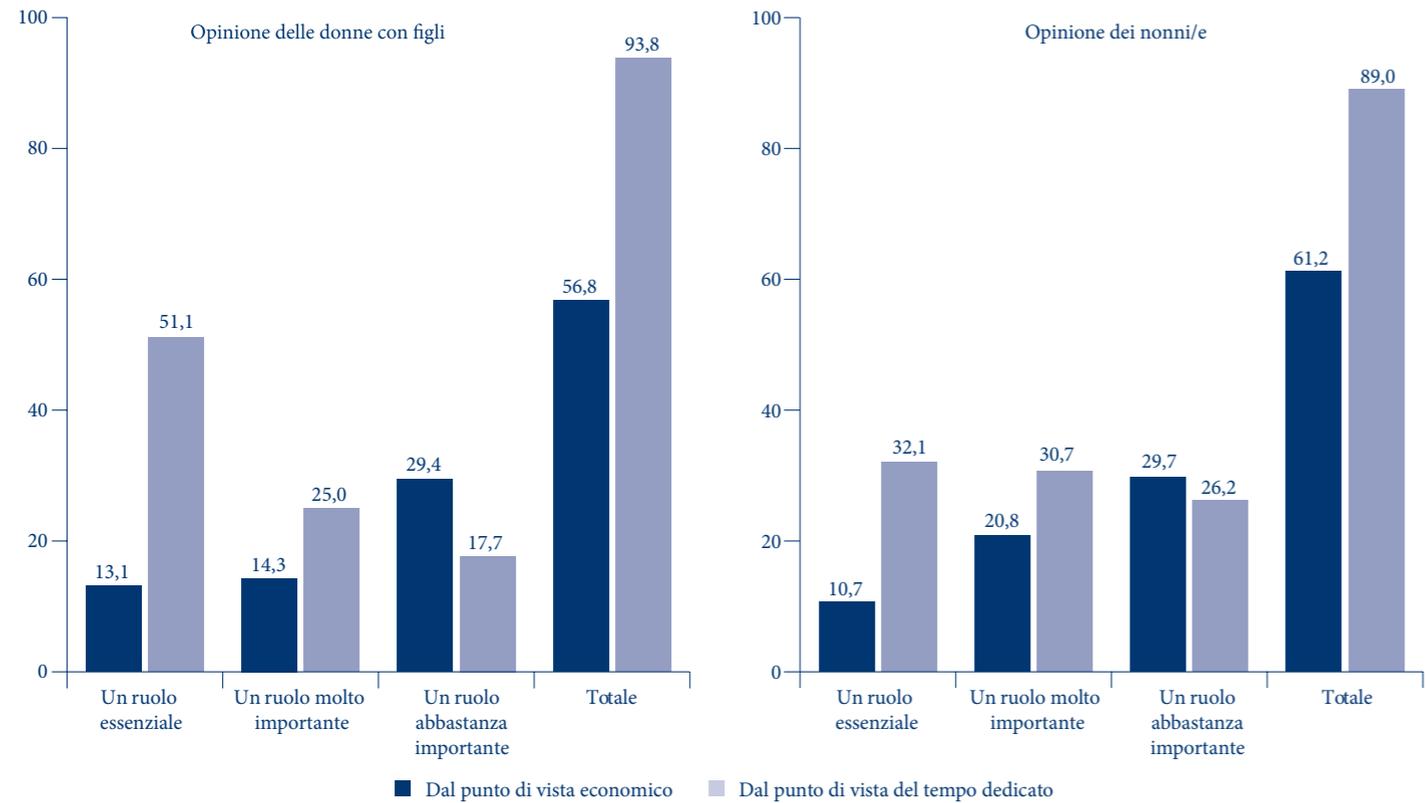
seguito da quello del padre (2° posto). E, sia che si tratti di accompagnamento presso le strutture educative classiche (asilo nido e/o scuola materna) o presso altre attività educativo-formative, i nonni ritengono di essere coinvolti, certamente in terza posizione, ma in maniera più consistente di quanto ritengano gli stessi genitori.

Del resto se dai temi educativi si passa alle situazioni impreviste che ogni famiglia, di tanto in tanto, deve affrontare (come malattie, infortuni, emergenze di vario tipo ma anche impegni lavorativi fuori sede dei genitori o altri eventi) il ruolo “essenziale + molto importante + abbastanza importante” del nonno torna a collocarsi al 3° posto, sempre dopo il ruolo svolto dalla madre e quindi dal padre: con l'unica differenza che la presenza di un nonno (o di altre persone anziane) diventa ancora più importante rispetto alle attività di routine come possono essere quelle dell'accompagnamento presso strutture e/o attività educative di vario tipo come si può vedere dalle risposte indicate alla fine della tavola 6.

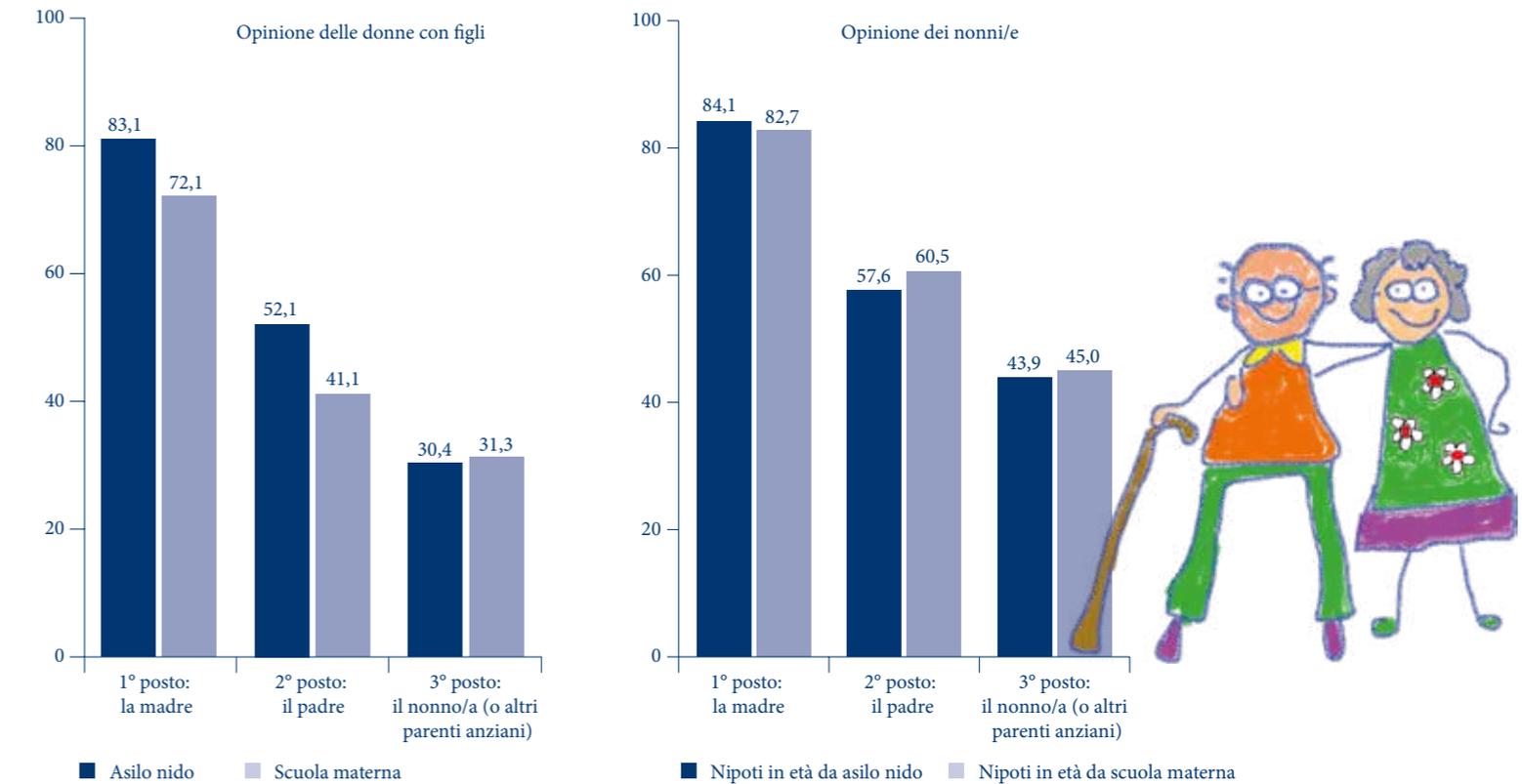
*“Per l'accompagnamento all'asilo nido il ruolo del nonno è al terzo posto dopo quello della madre e del padre”*

## TAV. 6 – IL VALORE DEL RUOLO DEI NONNI NELLA VITA QUOTIDIANA (VAL. %)

FENOMENI Importanza del ruolo dei nonni (o di altri parenti anziani) nella vita quotidiana delle donne con figli in età 0-5 anni che si sono avvalse di tale ruolo

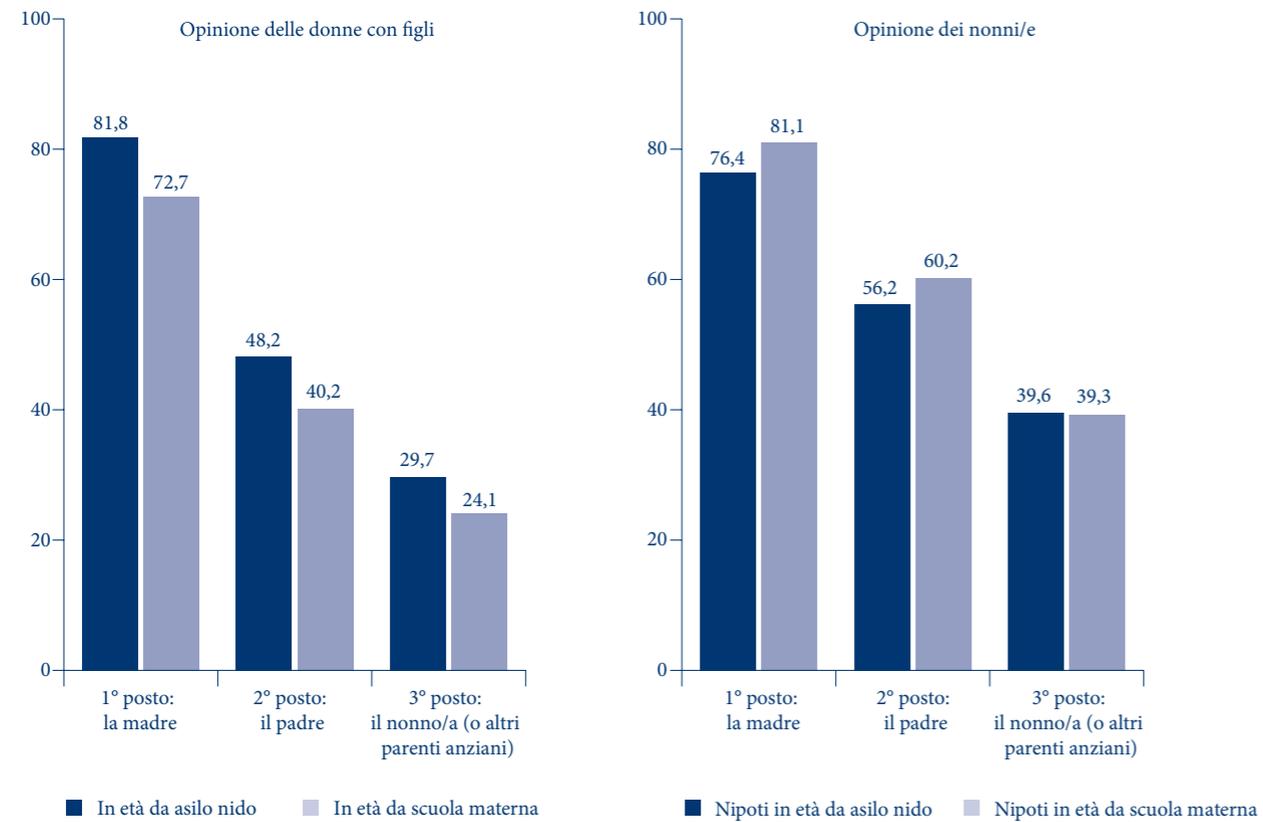


Primi tre soggetti che accompagnano i figli/nipoti di 0-5 anni all'asilo nido e/o alla scuola materna (Giudizi "Sempre e/o Quasi sempre + Molto frequente + Abbastanza frequente")

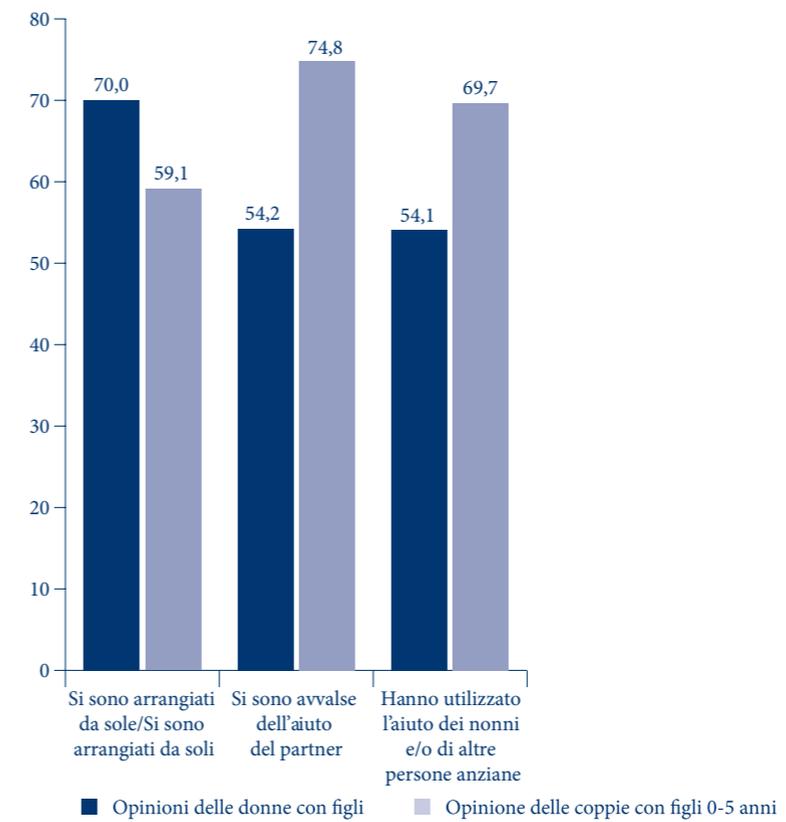


## TAV. 6 – IL VALORE DEL RUOLO DEI NONNI NELLA VITA QUOTIDIANA (VAL. %)

Primi tre soggetti che accompagnano i figli/nipoti di 0-5 anni ad attività educativo-formative sostitutive e/o aggiuntive rispetto ad asilo nido e scuola materna (Giudizi "Sempre e/o Quasi sempre + Molto frequente + Abbastanza frequente")



Importanza del ruolo dei nonni per affrontare situazioni impreviste che si possono verificare in famiglia come malattie, infortuni, emergenze di vario tipo ma anche impegni lavorativi fuori sede dei genitori o altri eventi (Giudizi "Aiuto essenziale + Molto importante + Abbastanza importante"):



### 3.3. Pubblico e privato insieme per sostenere il ruolo familiare e professionale dei genitori

*“Le imprese, attraverso la contrattazione collettiva, hanno largamente promosso in questi ultimi due anni il welfare aziendale ”*

Rispondere alla duplice esigenza di promuovere le capacità dell’infanzia, da un lato e quelle dei genitori impegnati in ruoli familiari e professionali, dall’altro implica di mettere in gioco la responsabilità di più soggetti e in primo luogo quello pubblico ma anche quello privato-aziendale.

Nel primo caso si tratta di promuovere delle politiche “attive” di taglio generale come pure degli specifici provvedimenti di sostegno, diretti alle famiglie con bambini in età 0-5 anni.

Come si può vedere dalla tavola 5 il livello di consenso ottenuto (sulla base di giudizi “molto + abbastanza importante”) supera ampiamente il 70% qualora si consideri l’intero campione costituito da coppie con e senza figli e da monogenitori, ma sale ulteriormente se si considerano le opinioni delle coppie con figli di 0-5 anni ed è ancora più elevato se si tiene conto delle valutazioni espresse dai nonni.

Più precisamente le politiche di ordine generali sottoposte a giudizio vanno:

- dall’investimento sulla promozione della maternità come parte integrante (e fondamentale) delle politiche per la famiglia, considerato anche il basso livello medio di fecondità delle donne nel nostro Paese, con un accordo pari al 77,6% del campione complessivo all’85,2% delle coppie con figli di 0-5 anni sino all’89,1% dei nonni;
- all’investimento più consistente su asili nido e scuole materne nella consapevolezza che è in questa fascia di età che si possono fornire dei vantaggi o compensare degli svantaggi educativi e sociali che poi si proiettano sul futuro dei ragazzi e dei giovani: 78,3% di consenso come media delle risposte complessive, ma 82,2% per le coppie con figli di 0-5 anni e 88,8% per i nonni;
- dalle politiche familiari “a due vie”, nel senso della promozione educativa e della socializzazione dei bambini, ma anche dell’inserimento o del reinserimento lavorativo delle donne che desiderano impegnarsi in tal senso: 77,8% per il campione complessivo, 81,0% per le coppie con figli di 0-5

- anni e 86,4% per i nonni;
- agli investimenti organizzabili all’interno di un apposito “Piano Nazionale 0-5 anni” che affronti ad un tempo l’esigenza dei bambini e l’esigenza delle madri in particolare: 70,9% di consensi da parte del campione nel suo insieme, 77,4% delle coppie con figli di 0-5 anni e 77,7% da parte dei nonni;
- sino alla predisposizione di un’apposita Legge Quadro che aiuti a rendere più coerenti, incisivi e coordinati le politiche e i servizi rivolti alla maternità, ai primi cinque anni di vita dei bambini ma anche al sostegno del doppio ruolo di madre e di lavoratrice come pure di padre e di lavoratore, in una logica di doppio empowerment: 75,7% di consenso in media contro l’80,7% per le coppie con figli di 0-5 anni e l’84,0% dei nonni.

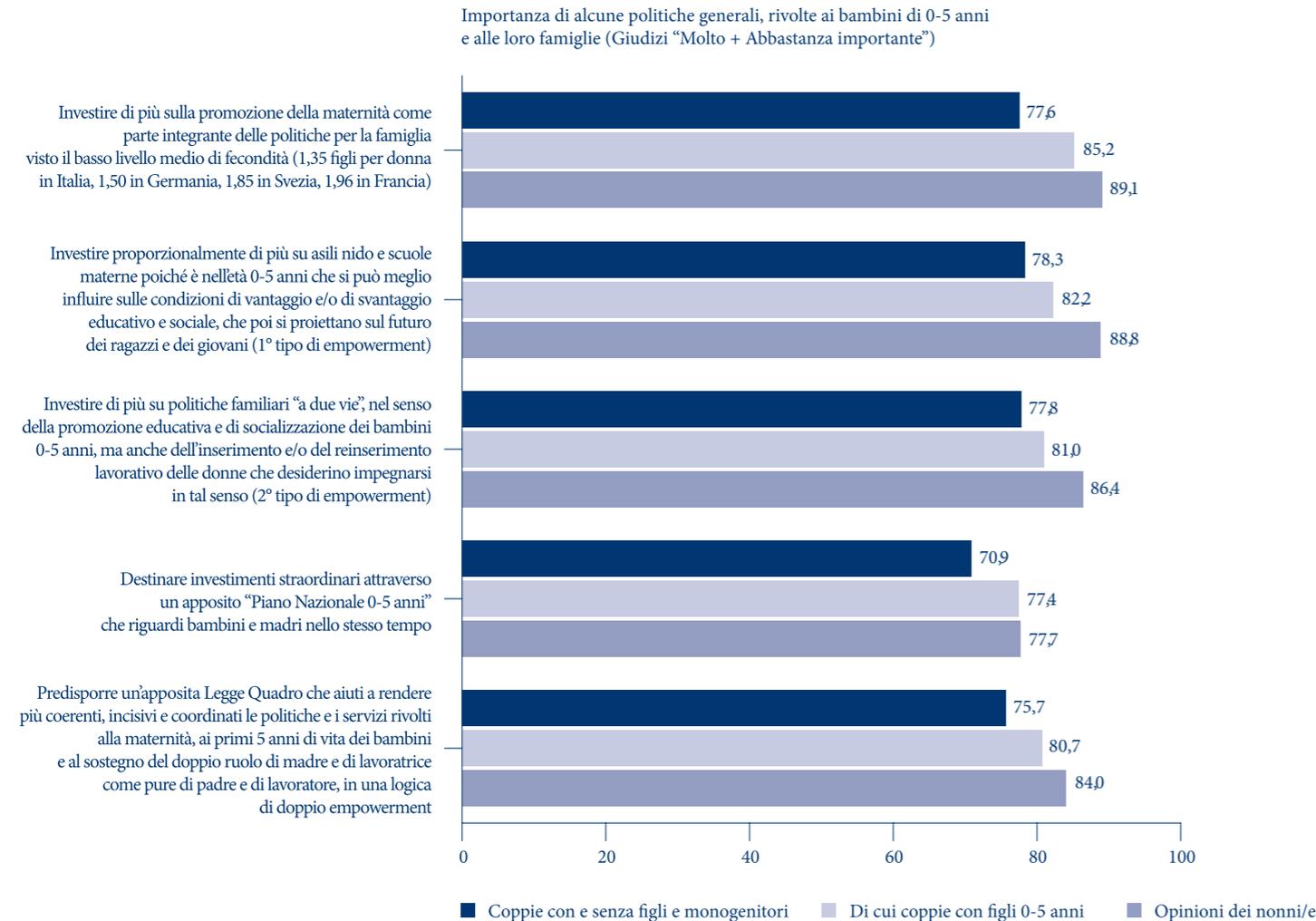
Sono stati poi sottoposti a giudizio anche degli specifici provvedimenti che vanno dalla detassazione consistente del costo dell’asilo nido e della scuola materna sino ai premi di

natalità, nei confronti dei quali il livello di consenso risulta analogo al caso precedente, magari con un tono lievemente più smorzato: le percentuali relative alle risposte vanno da un minimo del 63% sino ad arrivare a quasi all’87% a seconda dei provvedimenti e della tipologia dei rispondenti.

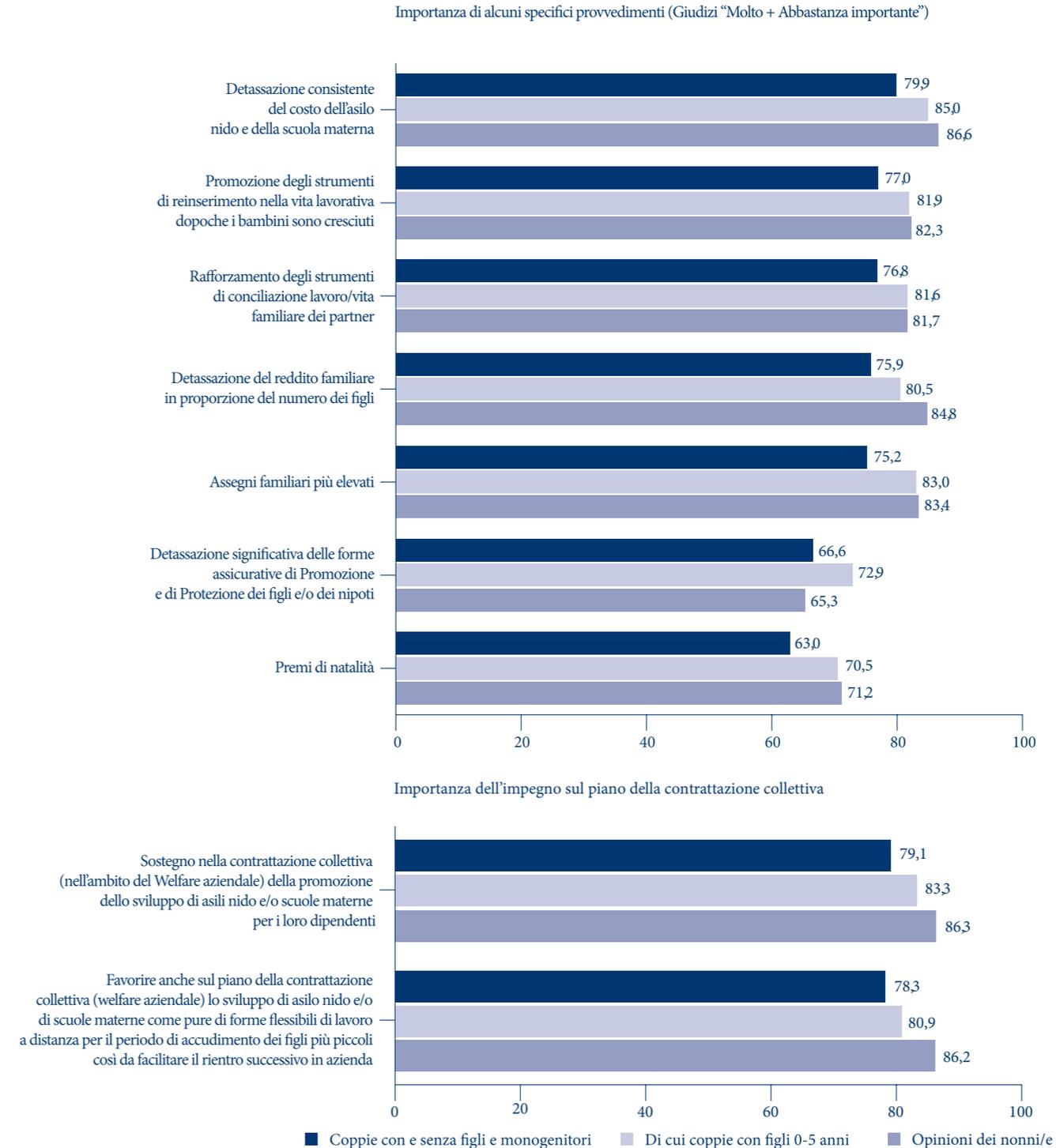
Ma esiste anche la responsabilità del mondo dell’impresa singola come pure delle imprese associate, le quali, attraverso la contrattazione collettiva, hanno largamente promosso in questi ultimi due anni il welfare aziendale.

Ed è proprio in questi due ambiti che sarebbe possibile incentivare ulteriormente lo sviluppo di asili nido e/o di scuole materne per i dipendenti, accompagnato da iniziative di flessibilizzazione del lavoro a distanza per il periodo di accudimento dei bambini più piccoli così da facilitare il rientro in azienda della madre. Come si può vedere dalla tavola 7 il livello di consenso a questo proposito è ancora più elevato che non quello espresso per le politiche e per gli specifici provvedimenti di cui sopra.

# TAV. 7 – UN SIGNIFICATIVO ORIENTAMENTO DEGLI INTERVISTATI VERSO POLITICHE E PROVVEDIMENTI DI SOSTEGNO INTEGRATO DELL'INFANZIA E DELLA FAMIGLIA (GIUDIZI “MOLTO + ABBASTANZA IMPORTANTE”) (VAL. %)



Fonte: Indagine Ermeneia – Studi & Strategie di Sistema per ASSIMOCO – Assicurazioni Movimento Cooperativo, 2018





### 3.4. Genitori, nonni e zii e la protezione assicurativa sul futuro dei bambini tra 0 e 5 anni

Vicino alla responsabilità del soggetto pubblico e di quello aziendale (e della relativa rappresentanza sul piano della contrattazione collettiva) esiste anche quella del soggetto-famiglia che può essere (ed effettivamente è) interessato ad utilizzare dei prodotti assicurativi per i figli/nipoti di 0-5 anni di età, in vista della protezione dei rischi come anche della promozione delle opportunità future, tramite opportuni piani di accumulo di capitale.

I dati contenuti nella successiva tavola 8 mettono a confronto per quattro tipologie di soggetti intervistati (le coppie con figli, le coppie con figli di 0-5 anni, i nonni e gli zii) sia i comportamenti assicurativi già attuati (in quanto si è già fatto ricorso a tali prodotti) sia le propensioni ad assicurarsi di più e/o ex-novo per la copertura dei rischi e per la promozione delle opportunità in favore dei bambini di 0-5 anni e addirittura dei nati (fase prenatale) e dei neonati (fase post-natale). Tre osservazioni in proposito risultano fondamentali. La prima è che i soggetti che si dichiarano già assicurati con

un'intensità analoga tra loro (ma differenziata a seconda delle forme di protezione/promozione) sono costituiti dalle coppie con figli e da quelle con bambini di 0-5 anni, in particolare. Mentre esiste una diversa intensità tra le due tipologie di intervistati qualora si prenda in considerazione la spinta ad assicurarsi di più e/o ex-novo: tale spinta risulta infatti più elevata da parte delle coppie con bambini in età prescolare.

La seconda osservazione è che il rapporto tra i soggetti che vorrebbero assicurarsi di più e/o ex-novo e coloro che sono già assicurati può risultare più elevato in una misura che va da 1,5 a 5,2 volte, segno evidente questo del formarsi di un' "area di responsabilità percepita" del tutto significativa. La terza osservazione è che per i nonni e per gli zii il livello dei già assicurati, per quanto riguarda i relativi nipoti, rappresenta una quota decisamente minore rispetto a quella che fa capo ai genitori (il che è abbastanza ovvio). Quello che però è importante sottolineare è che la propensione

ad assicurarsi di più e/o ex-novo dei nonni risulta analoga e talvolta addirittura superiore a quella dichiarata dalle coppie con figli di 0-5 anni, che a sua volta è già più elevata rispetto a quella dichiarata dalle coppie con figli. E peraltro anche gli zii non sono molto da meno rispetto ai nonni, confermando con ciò la crescita di una sensibilità anche all'interno della parentela non in linea diretta nei confronti dei rispettivi nipoti.

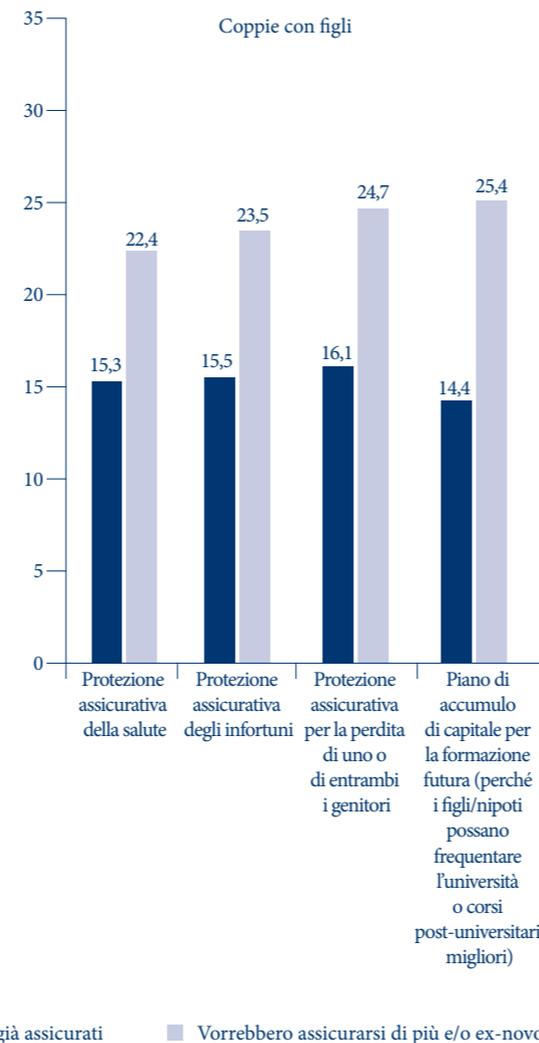
Ma la promozione/protezione dei figli e dei nipoti in età 0-5 anni risulta correlata in qualche modo anche con i rischi che hanno a che fare con la parte più debole della coppia, legati ad eventi come la rottura dell'unione, la rinuncia al lavoro da parte di uno dei partner (per lo più la madre) in vista di poter seguire i figli oppure con il bisogno di riprendere l'attività lavorativa e la carriera professionale dopo la maternità.

Nella tavola 9 si deve rilevare come la quota di intervistati già assicurati sia relativamente contenuta, ma in compenso la propensione ad assicurarsi di più e/o ex-novo risulta in proporzione molto più elevata rispetto ai casi illustrati nella precedente tavola 8: nel senso che tale orientamento può andare da un minimo di 2,6 ad un massimo di 6,7 volte di più rispetto alla quota dei già assicurati.

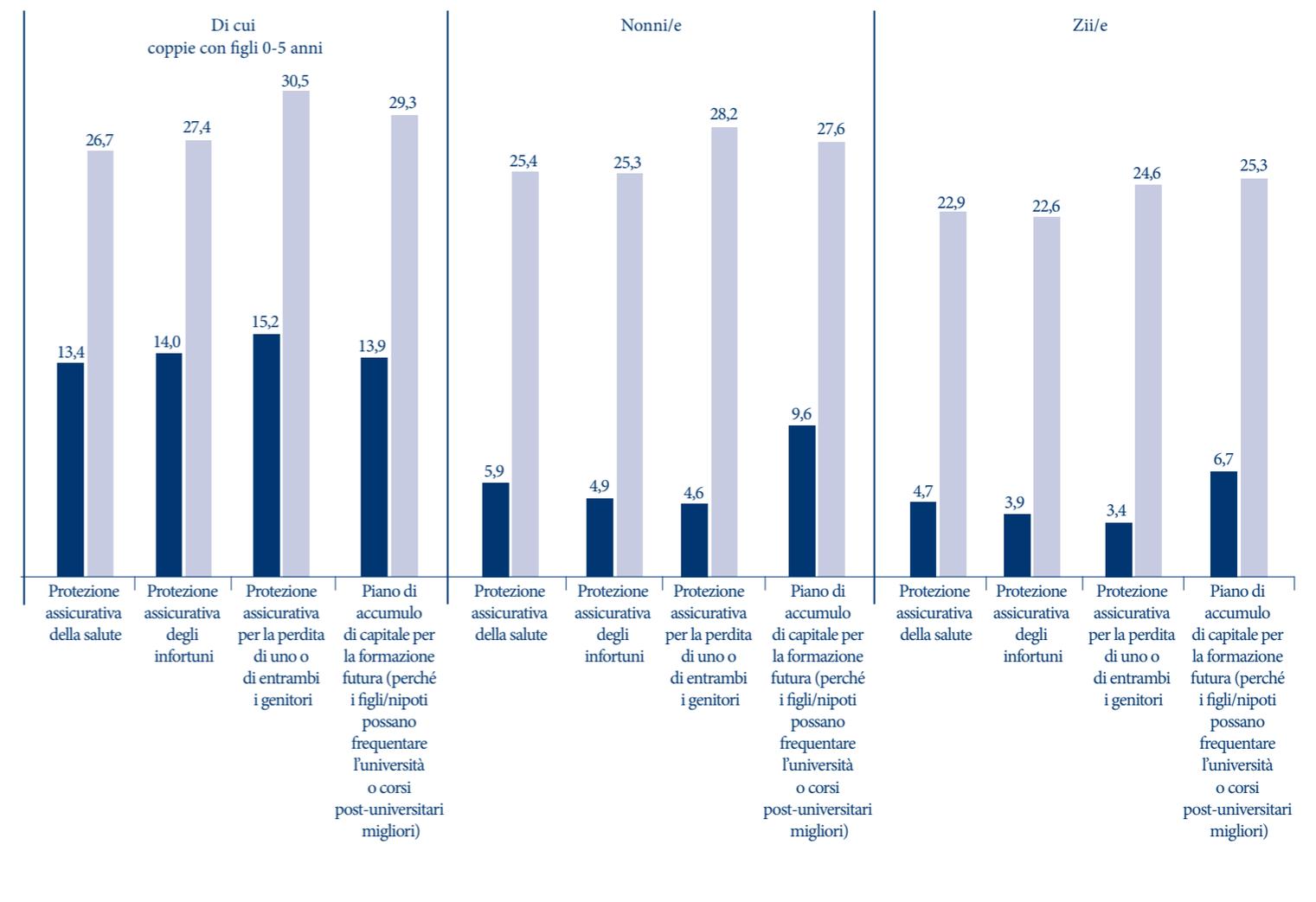
Inoltre le forme assicurative risultano evidentemente intrecciate tra la copertura dei rischi e la promozione di appositi piani di accumulo di capitale che possono interessare ad un tempo il partner più debole come pure i figli.

*“La promozione e protezione dei figli e dei nipoti in età 0-5 anni è correlata con i rischi legati a eventi come la rottura dell'unione”*

FORME DI PROTEZIONE ASSICURATIVA PER I FIGLI/NIPOTI DA 0 A 5 ANNI

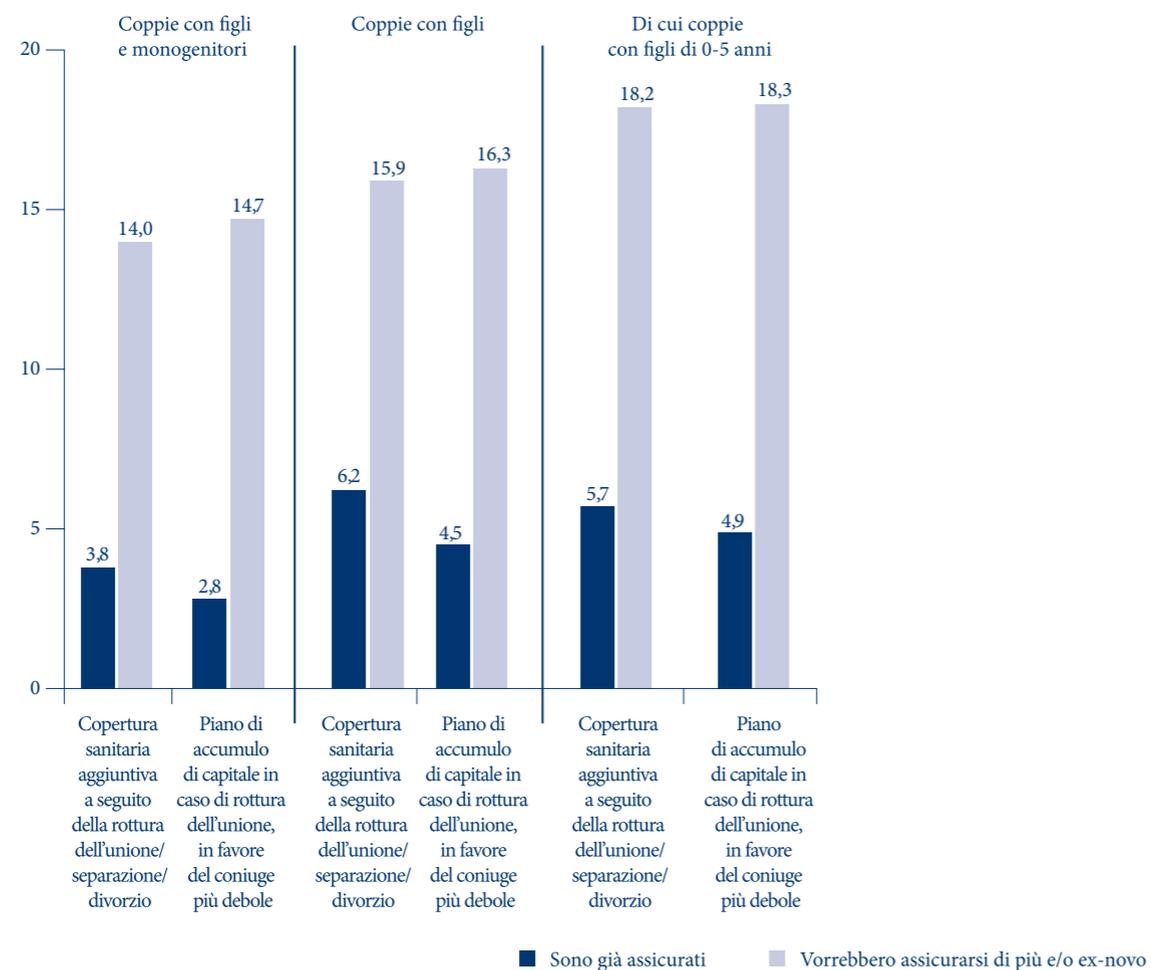


## TAV. 8 – UN'APERTURA EVIDENTE VERSO UNA MAGGIORE ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ NEI CONFRONTI DI FIGLI E NIPOTI IN TEMA DI PROTEZIONE DEI RISCHI E DI PROMOZIONE DELLE OPPORTUNITÀ (VAL. %)



## TAV. 9 – LA PROPENSIONE A CONSIDERARE ANCHE LA PROTEZIONE DEI RISCHI E LA PROMOZIONE DELLE OPPORTUNITÀ PER LA PARTE PIÙ DEBOLE DELLA COPPIA, LEGATA AD EVENTI COME LA ROTTURA DELL'UNIONE, LA RINUNCIA AL LAVORO DA

FORME DI PROTEZIONE DEI RISCHI RELATIVI ALLA ROTTURA DELL'UNIONE / OPPORTUNITÀ DELLA PARTE PIÙ DEBOLE



Fonte: Indagine Ermenea – Studi & Strategie di Sistema per ASSIMOCO – Assicurazioni Movimento Cooperativo, 2018

## PARTE DI UNO DEI DUE PARTNER PER SEGUIRE I FIGLI O PER IL BISOGNO DI RIPRENDERE L'ATTIVITÀ LAVORATIVA E LA CARRIERA PROFESSIONALE DOPO LA MATERNITÀ (VAL. %)

FORME DI PROTEZIONE DEI RISCHI RELATIVI ALLA ROTTURA DELL'UNIONE / OPPORTUNITÀ DELLA PARTE PIÙ DEBOLE

